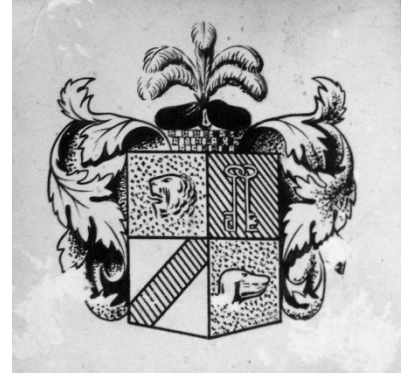


Una scuola una storia



I bambini di una volta raccontano



*Grazie a tutti coloro che hanno collaborato
per la realizzazione di questa raccolta*

Raccolta e stesura dei racconti:
Deanna Montruccoli

Ricerca foto da privati e dall'archivio Ente Veneri:
Deanna Montruccoli

Ricerca foto storiche dalla Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia:
Sergio Govi

Editing e impaginazione:
Giovanni Sorrentino

Presentazione

La missione delle suore Salesiane Figlie di Maria Ausiliatrice nell'asilo dell'Ente Veneri e nella parrocchia di Fogliano si è svolta in un arco di tempo che va dal 1952 al 1987. Ho ritenuto doveroso fare memoria del periodo e di quella significativa esperienza, con alcune documentazioni fotografiche e i racconti di chi ne è stato protagonista e testimone.

Le foto accennano alla storia della Scuola dell'Infanzia dal suo sorgere, dai Conti Veneri con Amelia ultima discendente del casato e benefattrice della scuola stessa.

Le rievocazioni, in forma di racconto che troviamo qui raccolte, provengono dai foglianesi che hanno frequentato l'Asilo e l'Oratorio nell'ambito parrocchiale.

Le testimonianze, in particolare quelle al femminile, riferiscono della vicinanza alla comunità delle suore, che si sono dedicate per oltre trent'anni, non solo all'infanzia ma anche alle giovani ragazze, offrendo a tutta la comunità opportunità formative in senso ampio e non solamente religioso.

Un ringraziamento va a tutte le persone che gentilmente hanno messo a disposizione i personali ricordi che, come pennellate impresse a più mani, hanno dipinto un affresco dai colori variopinti che ci parla di un tempo passato, di una realtà nella quale anche il paesaggio era diverso da oggi: sullo sfondo Fogliano, una piccola comunità di campagna ormai periferia, e bambini, giovani, gente in movimento.

In mezzo a loro, le presenze operose delle suore di Maria Ausiliatrice, a spargere semi che hanno generato il bene nelle menti e nei cuori.

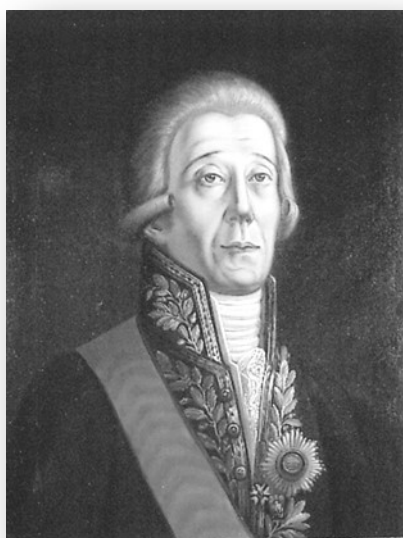
Deanna Montruccoli

I Veneri a Fogliano

da "I Veneri a Fogliano" di Sergio Govi



Il conte Antonio Veneri



(Reggio nell'Emilia 1741-Milano 1820)
Ministro del Tesoro del Regno d'Italia,
poi Presidente del Senato

I genitori di Amelia e Alda Veneri



Conte Guido Veneri
(1852-1927)



Contessa Verina Baroni
in Veneri



Le contesse sorelle Veneri



Contessine Amelia e Alda Veneri
(1890)



Alda Veneri
(1880-1909)



Amelia Veneri
(1877-1947)

La famiglia dei conti Veneri



Il conte Guido Veneri con la moglie Verina Baroni
e le figlie Alda e Amelia



Il conte Antonio Veneri (1842- 1910) (al centro con cappello bianco)
a Cà del Vento, ospite dei coniugi Pansa.
Antonio cugino di Amelia e Alda, è l'ultimo discendente maschio del casato.

Il lascito della contessa Amelia

Nel suo testamento, steso nel 1934, a proposito della costituzione dell'Ente Veneri per dar vita alla scuola materna, Amelia aveva scritto di suo pugno "Con l'istituzione che creo sono certa di avere interpretato i nobili sentimenti che hanno legato sempre il cugino mio N.U. Antonio Veneri e la Parrocchia di Fogliano".



La contessa Amelia Veneri
ultima discendente del casato nobile Veneri
(1877-1947)

Una scuola una storia

La Scuola Materna Ente Veneri nasce nei primi anni '50 da un lascito della contessa Amelia Veneri come luogo per la cura e l'educazione dei bambini di Fogliano e di Albinea



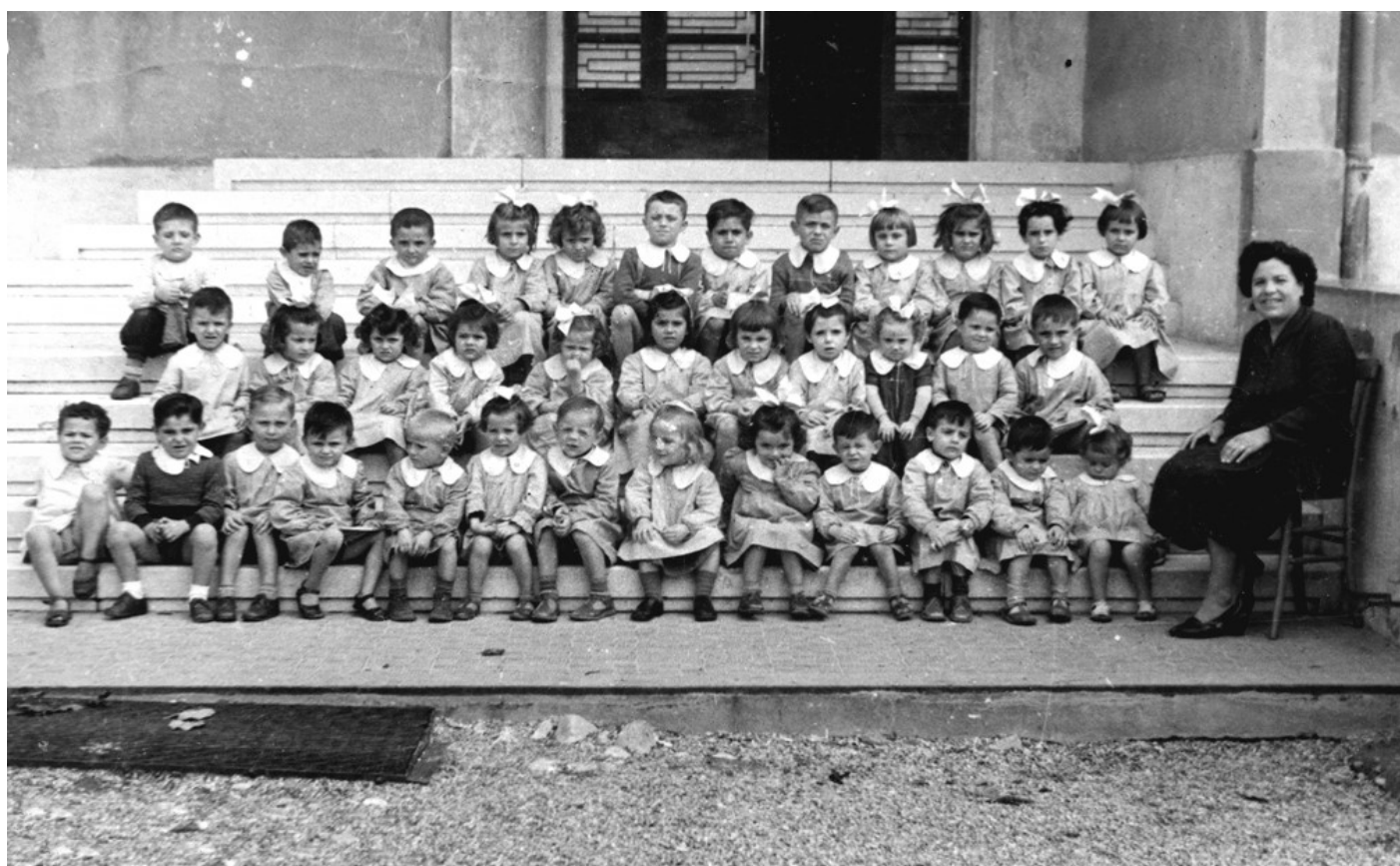
L'antica residenza di campagna dei conti Veneri divenuta scuola materna negli anni '50



La odierna Scuola dell'Infanzia Amelia Veneri edificata nei primi anni '60 e ampliata in seguito

L'Asilo prima dell'Ente Veneri

Negli anni precedenti la fondazione Ente Veneri, l'Asilo di Fogliano era ospitato nella Scuola Elementare locale. Ai bambini era assicurata l'assistenza e il pasto del mezzogiorno, grazie al Prevosto don Ximenes Azzolini, alle offerte dei parrocchiani e al servizio prestato dalla maestra d'asilo Teresa Barbieri e dalla cuoca tutto-fare Edmea Barbieri.



(1951?) I bambini dell'asilo nati 1945-1946-1947, e la maestra Teresa Barbieri, sulla scalinata d'ingresso della scuola Elementare di Fogliano



Le Suore Salesiane Figlie di Maria Ausiliatrice

Presenti nella Parrocchia di Fogliano dal 1952 al 1987



(1958- 59) Recita di bambine sul palco della parrocchia

Bambini in primo piano



Carla Ponti
(1952)



Giuliano Torelli
(ottobre 1950)



Annamaria Bertoni e Rita Oglieri
(1951?)



I bambini di una volta
raccontano:

*Quando a Fogliano c'erano le
suore Salesiane*



“Alunni al lavoro per l’asilo” (Giuseppe Gilioli)

Nel 1948 io frequentavo la quinta elementare a Fogliano. Al primo piano dove ci sono ancora oggi tre aule, due erano per gli scolari, e una era riservata all’asilo. Nel seminterrato si trovavano la cucina e il refettorio.

Ricordo che la mia maestra Boiardi Rina, aveva fatto preparare a noi scolari, degli animali di *compensato* per abbellire l’aula dei bambini dell’asilo.

Dovevamo seguire attentamente con il traforo il contorno delle figure di carta che avevamo prima incollato sul compensato: un leone, una tigre e altri animali.

Marchijn (Iori) il falegname, aveva preparato una base con gli incastri dove noi scolari abbiamo inserito gli animali colorati che poi sono stati appoggiati sui davanzali delle finestre: stavano proprio bene come ornamento e si vedevano anche dall’esterno dell’aula.

A quel tempo la maestra dell’asilo era la Barbieri Teresa, come aiutante tutto fare e a preparare la minestra c’era la Edmea Barbieri.



“Rosa, storica bidella” (Rosa Zannoni)

Mi chiamo Rosa Zannoni classe 1931. Mi sono sposata nel 1950 che non avevo ancora vent’anni. Sono andata ad abitare in famiglia con mio marito Vasco, suo fratello, la moglie ed i suoceri, sotto alla scuola elementare di Fogliano. Mia nonna Alderice (suocera) era la bidella.

La nostra abitazione nel seminterrato, aveva due camere e una cucina, i servizi erano i gabinetti della scuola al piano di sopra dove andavano gli alunni.

Quando sono arrivata io, nella scuola c’era anche l’asilo che dopo due anni si è trasferito all’Ente Veneri: come scendevi le scale trovavi uno stanzone grande (refettorio) dove venivano i bambini a mangiare a mezzogiorno, la cucina era sulla parete che divideva l’asilo dalla nostra camera da letto. Quando è nato il mio primo figlio, è venuta la levatrice a casa, (allora si usava così) avevo dei fortissimi dolori ma cercavo di sopportarli, mi trattenevo, però la cuoca che stava cucinando ha capito, tanto che diceva: “Poverina la Rosa! Sta partorendo!”.

Ricordo una maestra dell’asilo, era una signora di Fogliano, la Gloria moglie di Prati.

Fin da piccola, il mio sogno era di fare la parrucchiera, mio padre diceva: “No! E’ un mestiere che non fa bene alla salute, sempre vicino al fiato della gente! Qualcuno potrebbe avere i pidocchi!”.

Così ho imparato a fare la sarta, e facevo di tutto, dai vestiti alle mutande; cucivo fino a tarda notte per la mia famiglia. Di giorno aiutavo l’Alderice a fare le pulizie della scuola, non c’era uno stipendio allora, però non si pagava l’affitto della casa. C’era tanto da fare, mio suocero Primo aveva l’impegno del riscaldamento: si alzava alle cinque del mattino per accendere uno *stufone* enorme che andava a carbone, ne metteva dentro un poco per volta con un affare lungo.

Alle otto quando arrivavano i bambini, i termosifoni della scuola erano ben riscaldati, fino all’ultimo piano. Anni dopo, per fortuna hanno fatto l’impianto a gasolio e non c’era tutto quel lavoro, io ero troppo contenta. Anche nel nostro appartamento hanno poi fatto delle modifiche perché fosse più comodo, visto che con i figli eravamo in dieci in famiglia. Quando mia suocera è andata in pensione, sono diventata io la bidella e mi davano anche un piccolo stipendio.

A volte mi chiedo come abbiamo fatto. Mio padre è stato la mia guida, prima di sposarmi mi aveva insegnato ad essere rispettosa e ad ascoltare i suoceri. Mi ha aiutato anche il mio carattere, ho imparato a sopportare e non ho mai litigato con nessuno.

Non mi sono mai lamentata per il lavoro, mi piaceva fare la bidella, se potessi lo rifarei ancora. Mi sono trovata sempre bene con le maestre, mi dicevano: “Lei Rosa è una santa donna!”.



“Fioritura di vocazioni religiose” (Suor Massimina Fiaccadori)

Nel periodo delle suore salesiane a Fogliano, (anni cinquanta) io ero una ragazzina.

Di quelle suore noi foglianesi siamo stati contentissimi, tant'è che poi io ho scelto di seguirle, entrando come altre mie amiche, nell'ordine delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Quando ha cominciato a girare la voce del loro arrivo in parrocchia, noi ragazzine e ragazzini eravamo preoccupati perché si era abituati a scorrazzare alla Domenica intorno alla chiesa. La mia mamma Palmira che da bambina aveva fatto una triste esperienza a Cà di Roggio con le suore di un altro ordine religioso, ci intimoriva dicendo: “Verranno le suore! Loro vi metteranno a posto e non andrete più tanto in giro!”.

Quindi noi ragazzi eravamo tutti sul ‘chi va là’, ci eravamo fatti l’idea che dovevamo metterci in ordine. A *metterci in riga* ci pensava già *la Lisa* moglie di *Lunardoun* che abitava vicino alla canonica.

Tutte le volte che noi bambini passavamo sotto alla sua finestra ci gridava dietro. Nel prato c’era un pero carico di frutti che era una meraviglia e nessuno li raccoglieva. Noi ragazzi facevamo a gara per tirare giù le pere dall’albero usando bastoncini o altri oggetti.

Quando la Lisa ci vedeva, ci urlava dietro e noi scappavamo via veloci come le saette, e così le pere non riuscivamo a prenderle.

Una domenica mattina, mia mamma e mio nonno andarono come sempre alla prima messa delle sei, al ritorno ci parlarono bene delle quattro suore salesiane nuove arrivate: “Sono tutte molto gioviali! Anche la Madre Direttrice”.

Alla messa delle undici, tutti abbiamo avuto una altrettanto buona impressione. Le suore hanno subito invitato le ragazze ad andare nel pomeriggio alla loro casa nell’Asilo Veneri per incominciare le attività di Oratorio, e così abbiamo fatto per alcune domeniche.

In seguito, forse su invito del parroco don Ximenes, erano loro stesse a venire alla chiesa per le funzioni religiose e per le attività di animazione per la gioventù.

Alla domenica pomeriggio, la gente di tutte le età (bambini, giovani, adulti) partecipava al rosario, poi al vespro e all’adorazione. Al termine le suore tenevano le adunanze in modo sistematico, nei vari settori femminili: beniamine, aspiranti, giovanissime.

Noi andavamo volentieri perché erano preparate e sapevano parlare bene, ma soprattutto perché ci volevano bene. Erano sempre pronte e disponibili, sapevano ascoltare e avevano una buona parola per tutti. In questo modo hanno conquistato i cuori della gente.

All’Oratorio, se c’era freddo, le suore ci radunavano dentro, dopo che è stato fatto il salone. Si formava un girotondo, un po’ si cantava e un po’ si girava.

Ci mettevamo poi a sedere nelle sedie in cerchio e la Madre Direttrice ci dava il ‘Buon giorno’. Iniziava con una predichina di un quarto d’ora e intanto ci insegnava il bene, magari ricordava le festività della settimana, se c’era una novena ci invitava a partecipare.

Oltre alla catechesi in parrocchia, le suore facevano l’asilo per i bambini, e il laboratorio

per le ragazze, ed è lì che ho imparato a ricamare.

Eravamo una ventina, noi più piccole imparavamo i punti e facevamo i centrini, mentre le più grandi si preparavano il corredo. Io andavo al laboratorio dalle suore tutte le mattine in inverno, ma solo quando c'era la neve, altrimenti non mi mandavano perchè bisognava andare nei campi a zappare o ad aiutare il papà a tagliare le *marughe* (gaggie) giù per i fossi. Ricordo che ho pregato perché il Signore mandasse la neve per poter andare dalle suore a ricamare. Noi Fiaccadori abitavamo nella aperta campagna, da *Taiavein*, Tagliavini in fondo al viottolo, (ora via Meglioli) e io andavo in bicicletta dalle suore.

Noi ragazzine un po' distanti, ci fermavamo a mangiare a mezzogiorno. Mi portavo un pane e la mela, mi fermavo nella bottega dalle sorelle Lasagni a comprarmi una *cioccolatina*, quello era il mio pranzo ed era una felicità! Ce l'ho ancora davanti agli occhi. Verso le quattro e mezza si tornava a casa.

Quello che più mi ricordo è che le suore *ci volevano bene*. Alla domenica quando ci salutavano dopo il pomeriggio passato insieme, ci dicevano un pensiero, una buona parola che ci accompagnava tutta la settimana.

La Direttrice (suor Anna Reverberi) nativa di Bibbiano, oggi sepolta in questo cimitero, era bravissima per il teatro. Penso avesse molta esperienza in merito perché il teatro era un'attività tenuta in grande considerazione nelle comunità delle suore salesiane.

Con le ragazze di Fogliano, la Direttrice metteva in scena dei *drammi* belli e impegnativi, molto graditi dalla gente che veniva numerosa a vedere gli spettacoli in parrocchia.

Quando ero adolescente, mio padre aveva comprato il motorino, allora era una gran cosa. Lo usavamo per andare in città; quasi tutti i pomeriggi però io lo usavo anche per fare un salto all'asilo dalle suore mentre mio papà faceva un sonnellino. Ero d'accordo con mia mamma, si faceva in modo che lui non se ne accorgesse. Preoccupato dal fatto che doveva fare rifornimento spesso perché il serbatoio si svuotava, mio padre disse a Toni il meccanico che il motorino doveva avere un problema per consumare così tanto. Lui sorridendo gli rispose: "Gino, non è il motorino che consuma tanto!...E' che io lo vedo passare di qui tutti i giorni...va dalle suore e poi torna indietro!" Così mio padre scoprì i miei andirivieni quotidiani all'asilo, ma per fortuna non si arrabbiò.

Avevo ormai sedici anni, ma non avevo mai pensato di farmi suora, però dalle suore ci andavo molto volentieri. Una bella volta, lo ricordo bene, ero là per il ricamo e passavo dal refettorio dei bambini, dove c'era la Direttrice che non stava mai senza far niente; in quel momento era intenta a lavorare *il cordoncino* (una bordura fatta a mano che le suore mettevano all'orlo del vestito per evitare che si rovinasse poichè allora andava molto lungo). Si rivolse a me con questa domanda: "Ascolta Massimina. Non hai mai pensato a cosa farai domani?".

Risposi: "No, non ci ho mai pensato".

E lei: "Allora prega il Signore perché ti illumini, e io pregherò perché ti dia la vocazione".

Niente altro, da quel momento ho iniziato a riflettere su quanto mi aveva detto e a pensare, così ho maturato la mia scelta.

Mia cugina Vanda che abitava alla Palazzina, andava a imparare a fare la sarta dalla Maria Zanichelli, eravamo come due sorelle, e mi diceva sempre: "Tu fai bene a pensare

di farti suora! Verrei anch'io ma non ce l'ho la vocazione". Infatti dopo ha poi sposato Silvio Bottazzi.

Sono entrata nell'Ordine assieme a due altre ragazze che come me frequentavano l'oratorio: l'Angiolina Iori e la Giovanna Costi.

E' venuto Gino Iori il fratello dell'Angiolina che faceva l'autista ad accompagnarci assieme alla Direttrice, nella casa salesiana di Corticella alla periferia di Bologna con una *macchinona* lunga, allora si diceva la *macchina degli sposi*. L'Angiolina si era portata anche il materasso di lana caricato in cima alla macchina. Lei aveva superato i vent'anni e sua madre avrebbe voluto che si sposasse, invece il papà, conosciuto come *Lunardoun*, non era contrario alla scelta della figlia che ormai aveva deciso di farsi suora. Noi tre abbiamo fatto la preparazione insieme a Corticella che prevedeva l'*aspirantato* e poi il *postulato*. Per noi si è trattato di un tempo più breve del solito perchè avevamo già frequentato l'oratorio a Fogliano. *

Dopo un anno io e l'Angela abbiamo fatto il noviziato a Piacenza, mentre la Giovanna che aveva quindici anni ha dovuto aspettare un altro anno. Il noviziato è durato due anni, il tempo necessario per studiare, in modo da potere decidere con discernimento e anche per essere esaminate e ritenute idonee alla Professione. La Professione viene ancora oggi rinnovata ogni anno per sei anni, poi si è libere di decidere se rinunciare e ritornare a casa o se prendere i voti perpetui. Prima di noi, nel 1954 era entrata nell'Ordine salesiano, anche mia cugina Ines Barbieri. La Direttrice suor Anna Reverberi ha aiutato tante ragazze nella scelta, infatti era chiamata *la suora delle vocazioni*. Durante i sei anni della sua permanenza a Fogliano, siamo entrate in sette ragazze della zona.

Durante il noviziato, io e suor Angela abbiamo studiato, poi siamo andate a Milano per gli esami e abbiamo preso il diploma di maestre di scuola materna. L'ispettrice ci ha poi inviate a Manerbio, (Brescia) in una scuola materna della Marzotto bene organizzata e moderna, per l'anno di tirocinio. Dopo la Professione nel 1958, ognuna di noi è stata destinata a una comunità salesiana per svolgere la missione. Io sono andata a Brescia città, e ci sono rimasta 12 anni, avevamo la scuola materna, elementare e le opere parrocchiali.

Ho girato per sessant'anni in tante delle nostre case sparse nei diversi luoghi. Infine, nel 2017 ho rimesso piede in terra reggiana, a Bibbiano nell'Istituto Maria Ausiliatrice, che accoglie più di 500 alunni al giorno: dalla scuola materna, alla primaria, alle medie e superiori professionali. In questa comunità siamo dodici suore coadiuvate da personale laico esterno. Le più anziane di noi svolgono diverse mansioni a seconda dei bisogni, io mi alterno tra la portineria e l'assistenza pomeridiana dei piccoli che si fermano per un tempo prolungato. Faccio il catechismo e due giorni alla settimana insegno ricamo alle bambine delle elementari e medie. Sono sagrestana e ho l'incarico di tenere in ordine la chiesa anche per la messa.

Mi sono sempre trovata bene dappertutto nelle tante case delle comunità salesiane dove sono stata, e continuo a intrattenere le relazioni con persone che ho conosciuto negli anni scorsi. Non passano Natale e Pasqua senza che io riceva un saluto, gli auguri, un messaggino. Si ricordano di me e a volte chiedono preghiere per i loro problemi.

*(Dalle Cronache giornaliera delle suore - 7 Ottobre 1955)

"Nel pomeriggio la Direttrice accompagna le tre aspiranti Costi Giovanna, Fiaccadori Massimina, Iori Angiolina, alla casa di aspirantato di Corticella".

“Le giovani di Azione Cattolica” (Maria Zanichelli)

Per avviare la Casa dell'Asilo a Fogliano nei primi anni '50, ci hanno mandato le suore migliori, erano tutte e quattro molto preparate. Ricordo suor Maria maestra d'asilo, la Direttrice suor Anna, suor Zaira la maestra di lavoro, suor Elda in cucina.

Le suore si impegnavano in tanti modi: all'asilo, alla chiesa, insegnavano la dottrina nelle scuole, aiutavano il parroco a preparare i bambini ai sacramenti.

Suor Maria in particolare aveva un bel modo di trattare con le persone ed era molto istruita.

Suor Anna aveva un carattere deciso, era adatta come superiora, teneva le adunanze per le donne, e a noi ragazze insegnava le *Recite*. *

Io recitavo assieme alle mie amiche Elena Barbieri, Ede Codeluppi, Rina Barbieri, Adele Davoli e altre. Nelle nostre recite c'erano solo ragazze, non si poteva farle con i maschi, loro le facevano per conto proprio. Ricordo il titolo di una commedia: “La zingara del Volga”, avevo conservato le mie parti scritte ma poi sono andate perse.

Ero iscritta all'Azione Cattolica come le mie giovani amiche della parrocchia, cantavamo nel coro nelle funzioni importanti: per la sagra di San Luigi, a Natale e a Pasqua.

L'Elena Barbieri aveva una voce bellissima cantava anche da solista nei matrimoni.

Il maestro del coro era mio fratello Renzo che ci accompagnava con l'armonium e qualche volta con l'organo che c'è ancora oggi in chiesa ma da tempo non funziona, ha bisogno di restauri. Se ricordo bene, l'organo devono averlo regalato alla chiesa nel 1941, quando don Ximenes Azzolini è diventato parroco Prevosto. Io ho fatto la prima Comunione con don Ximenes; mi ha battezzato invece don Adeodato Bernardi il parroco che c'era prima.

Da ragazza, mi era stato affidato il compito di insegnare la dottrina ai bambini di una classe della scuola elementare in aiuto al parroco e alle suore, e ho continuato per diversi anni. Li ho in mente tutti quei bambini, adesso c'è chi ha sessanta anni e più!

Per un periodo sono stata presidente dell'Azione Cattolica femminile.

Ricordo la signorina Domenica Azzolini, sorella di Don Ximenes che è stata di grande aiuto in parrocchia per anni, ancor prima che venissero le suore, sempre presente e disponibile. Era una maestra molto istruita, aveva studiato alla scuola delle salesiane di Parma; con il suo modo gentile sapeva trasmettere la sua fede profonda, sia ai piccoli che alle giovani e alle donne. Io mi trovavo molto bene con lei.

La signorina Domenica come insegnante di dottrina, aveva suggerito alla famiglia di Lotti Enrico, di farlo proseguire negli studi perché sapeva che quel ragazzo ne aveva le capacità. Nonostante le condizioni economiche di allora, i genitori hanno ascoltato il consiglio. Lotti Enrico si è poi laureato ed ha ricoperto un incarico di dirigente dell'I.T.I. una scuola superiore di Reggio.

Della mia squadra di amiche, ognuna ha preso in quegli anni la propria strada, c'è chi si è sposata, e chi tra le più vicine all'ambiente delle suore, ha preso i voti nell'ordine delle salesiane: la Iori Angiolina, la Fiaccadori Massimina, la Costi Giovanna, la Barbieri Ines. Alcune di loro le ho riviste negli anni, sono tornate a Fogliano, per una visita ai defunti nel cimitero o per una qualche occasione e sono venute a salutarmi.

Diverse del gruppo non ci sono più, ormai siamo rimaste in poche.

* (Dalle Cronache giornaliera delle suore – 4 ottobre 1953 - Sagrino parrocchiale)

“Alla sera le giovani danno il dramma ‘La più forte’ dopo d’essere state istruite dalle suore che per la distanza e l’ora inoltrata non vi prendono parte”.

“Un ricordo bellissimo” (Domenico Cattani)

(Domenico Cattani classe 1948, osservando la foto che lo ritrae nel gruppo degli amichetti con le due suore salesiane nella primavera del 1953, davanti alla villetta che allora ospitava l'Asilo Amelia Veneri al suo sorgere, ricorda così la sua esperienza di piccolo scolaro)

Ricordo vividamente che oltre alle consuete attività del giorno, come l'arrivo all'asilo, la merendina di metà mattina e il pranzo dell'una, nel pomeriggio Suor Maria (così si chiamava questa suora che era anche bella) mi portava nella sala dove c'era il pianoforte, e prendendomi sulle ginocchia mi ha insegnato proprio a suonare.

Questo è un ricordo che ho indelebile da settant'anni. Non lo scorderò mai, è stato bellissimo. Ritengo che sia una cosa educativa per un bambino essere seguito in questo modo da un'insegnante.

Le suore dell'asilo erano proprio delle insegnanti, che oltre a farti recitare le preghiere giornaliere, ti insegnavano tante cose. Mi hanno insegnato a parlare in italiano e a scrivere ancora prima di andare alla scuola elementare.

Suor Maria aveva una cura particolare per me; mia madre andava sempre alla risaia per guadagnare il pane e mio papà era impegnato tutto il giorno a lavorare alle Officine Reggiane, non avevano un gran tempo da dedicare a me.

In suor Maria ho avuto come una seconda mamma.

Altrettanto ho un ricordo bellissimo dell'emerito don Ximenes Azzolini che per tanti anni è stato il parroco di Fogliano. Noi ragazzi, ci trovavamo sul sagrato della chiesa soprattutto per giocare a pallone, e i suoi insegnamenti sono stati validi per la mia formazione di persona.

Per le feste di Natale, don Ximenes dava a tutte le famiglie di Fogliano senza esclusioni, il pacco natalizio che conteneva generi alimentari e qualcosa di dolce.

Non era una grande cosa, ma era un pensiero grande.

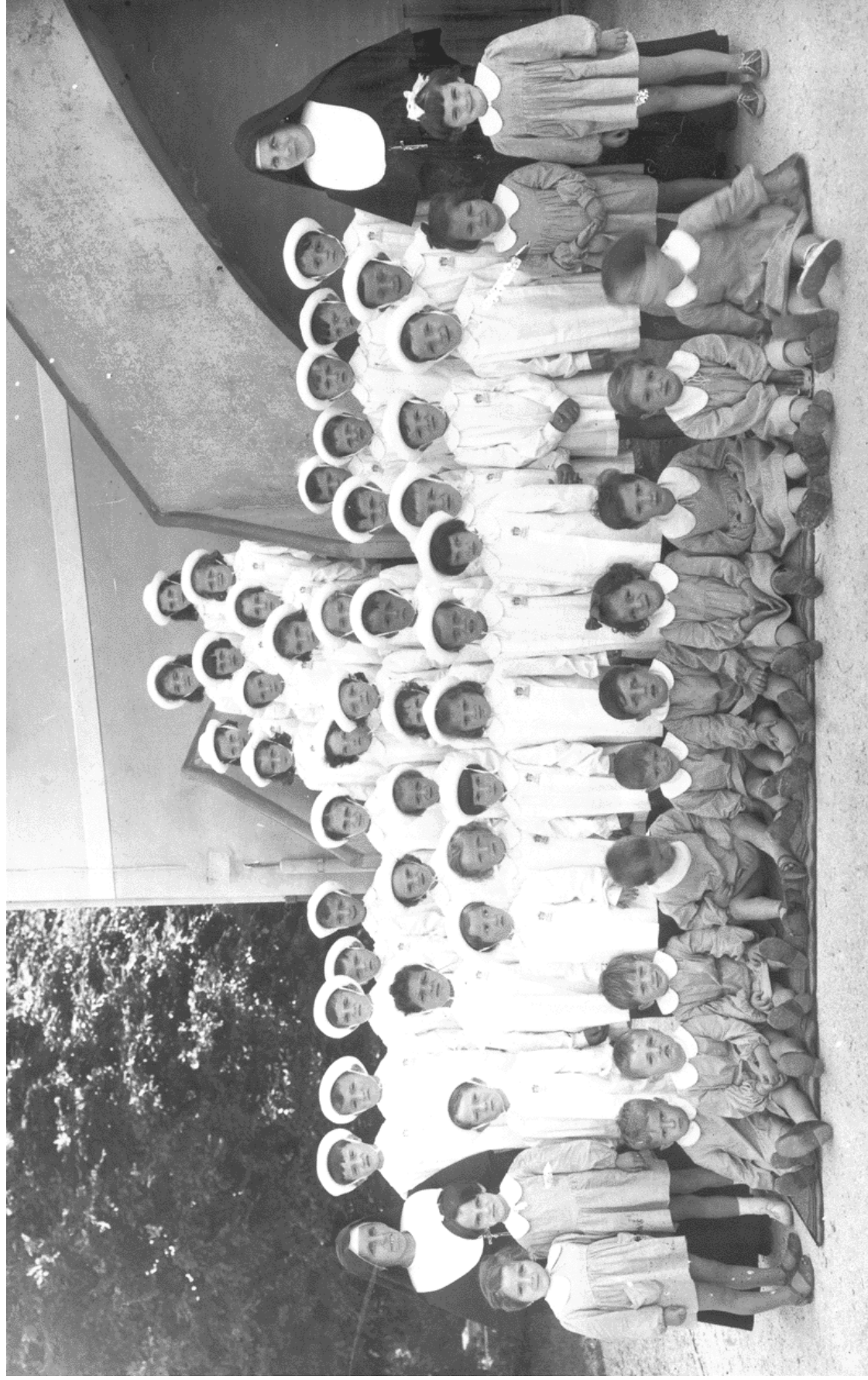
Se io a militare ho potuto raggiungere il grado di ufficiale è stato grazie al suo intervento in mio favore; in un primo momento non volevano accettare la mia domanda perchè mio padre era stato partigiano.

Quando don Ximenes lo ha saputo, ha detto: “Adesso ci penso io”.

Ricordo sempre con piacere queste figure educative perché sono state delle presenze positive nella mia vita.

Asilo Amelia Veneri - Primavera 1953 (n. 54 bambini nati 1947-1948 -1949)

La Direttrice suor Anna Reverberi a sinistra e la maestra di Scuola materna suor Maria Ferro



Dalla cronaca giornaliera delle suore: "Oggi 25 maggio, la Direttrice va a Reggio a comperare n. 40 cappelli"

“Lucciole e profumo di rose” (Marisa e Lina Codeluppi)

(Il racconto di Marisa Codeluppi si riferisce agli anni 50-60, periodo in cui l'attività prevalente era l'agricoltura e sul territorio erano attivi diversi caseifici.

La mamma di Marisa, signora Lina, con vivida memoria, accenna al lavoro svolto a fianco del marito, casaro presso il Casello Veneri).

(Marisa)

Io abitavo vicino all'asilo, a quel tempo i miei genitori erano i *casari nel Casello dell'Ente Veneri*. Mia mamma Carmen conosciuta come Lina dai foglianesi era in aiuto a mio papà Remo e gli faceva da *garzona*. Mia mamma è nata nel 1924 ed è stata tra le prime donne in zona ad avere la patente C per guidare il camion, infatti mio padre, a volte la mandava con il camioncino a ritirare il latte dai contadini.

(Lina)

Siamo venuti da San Valentino di Castellarano nel 1950 e siamo rimasti al Casello Veneri fino al 1968. Mio marito Remo era di una razza di *casari*, aveva imparato il mestiere da suo padre Cesare.

I primi anni avevamo l'acqua del pozzo in comune con le suore dell'Asilo ed era una scomodità perchè non si poteva usarla contemporaneamente, nel caseificio si accendeva una lucina rossa nel momento che la stavano usando loro. Noi e la cuoca suor Elda però ci capivamo, lei teneva l'acqua lo stretto necessario per la cucina, sapeva che nel caseificio ne avevamo bisogno continuamente. Finalmente è poi arrivato l'acquedotto.

Quando siamo venuti da San Valentino questo era un così bel posto!

La nostra casa non era confortevole all'interno, ma l'Ingegnere Spallanzani presidente dell'Ente ha dato ben presto disposizioni per fare i servizi necessari.

All'inizio, nel casello si facevano due, tre *forme* al giorno (*inteso di parmigiano*) con il latte dei contadini dei nove poderi dell'Ente, io andavo a ritirarlo con il camioncino dai più lontani, come i Magnani e i Gilioli nel comune di Albinea.

Nel tempo sono arrivati altri contadini delle vicinanze, e nei periodi dell'anno di maggior resa, facevamo anche cinque, sei forme al giorno.

Sera e mattina, si ritirava il latte, i contadini più vicini come i Menozzi lo portavano dentro ai bidoni con il *carriolino*, più avanti alcuni con stalle grosse hanno cominciato a portarli con i trattori.

Il nostro era un lavoro di responsabilità, dovevamo fare molta attenzione perché il formaggio riuscisse sempre perfetto, in modo da garantire ai contadini il maggior guadagno nella vendita.

(Marisa)

L'attività di *casaro* era molto faticosa, soprattutto perché non c'erano i mezzi di oggi. Ricordo quando a mezzanotte, dalla mia stanza da letto sentivo mio papà di sotto nel *magazzino della stagionatura* che girava e spazzolava le forme del parmigiano.

Alle quattro era ancora buio e si alzava per cominciare il lavoro giù nel caseificio.

C'era un bel clima lì dall'Ente Veneri, tra vicini ci volevamo bene, eravamo come un'unica famiglia! Per ridere ci facevamo scherzi vicendevoli.

Suor Elda era una *giocherellona*, un giorno d'inverno che mia mamma era uscita dopo aver messo un cappone già spennato fuori dalla finestra al fresco, (non c'era il frigorifero!) suor Elda lo prese fingendo un furto. Naturalmente ha poi restituito la refurtiva!

Ci siamo trovati molto bene anche con i vicini Pergreffi, i contadini mezzadri del *Podere Franceschina* che faceva parte dell'Ente Veneri. Erano una famiglia stupenda e ci volevamo bene, le nostre case erano attaccate, dividevamo lo stesso cortile anche con l'asilo e la casa del fattore Guerrino Aguzzoli e la moglie Clerice con i figli Pietro e Renata.

Guerrino era molto affezionato a me, ricordo ancora quando sotto il portico di casa, io bambina gli toglievo i primi capelli bianchi.

La zdora Rosina nonna nella famiglia Pergreffi aveva l'orto e arrivava con il grembiule colmo di frutta o di verdura per noi: pomodori, insalata...

Suo figlio Arturo e la nuora Edvige detta *Mora* erano i genitori di Tolmino e Mafalda miei cari amici fin dalla prima infanzia. Eravamo sempre in casa l'uno dell'altro.

Tolmino era il *corriere* di mia mamma che occupata continuamente nel caseificio gli affidava piccole commissioni in paese, bastava ad esempio che gli chiedesse:

"*Tolmino mi vai a comprare la pasta?*" E lui subito partiva con la sua bicicletta.

Io e Tolmino negli anni delle elementari, essendo coetanei, andavamo insieme a piedi da casa nostra Ente Veneri, alle scuole di Fogliano. Era il mio compagno di viaggio.

Ricordo la cucina dei Pergreffi al piano terra; da adolescenti negli anni sessanta, io e Tolmino ascoltavamo Caterina Caselli di cui lui era un grande fan, le sue canzoni risuonavano sempre e dappertutto in casa sua!

Lì dall'Ente Veneri era aperta campagna, i contadini avevano la stalla con le mucche, di notte le sentivo muggire: "Muhh!". Mi facevano un certo effetto!

A tre anni ho incominciato a frequentare l'asilo, io ero di casa dalle suore. Ricordo i buoni profumi che provenivano dalla cucina di suor Elda e i suoi favolosi *biscotti al burro*.

A volte andavo di *sfruso* al pomeriggio dopo l'asilo e lei me li dava volentieri.

Siamo stati allevati con metodi educativi che potevano generare in noi bambini un senso di timore, come è capitato a me quella volta che all'asilo era sparito un oggetto da uno dei sacchetti di stoffa personali.

La suora ci mise tutti fermi in castigo affinché si svelasse chi fosse l'autore del furto. Mi è rimasto tuttora impresso il senso di colpa che ho provato allora pur senza che ne avessi motivo.

Ho iniziato la scuola di cucito dall'età delle elementari e ricordo la severità di suor Zaira la maestra di ricamo che per richiamare noi ragazze se avevamo fatto uno sbaglio, ci dava un colpetto in testa, *un crucco* con il ditale.

Sono stata nel collegio San Vincenzo per gli studi dagli undici fino ai diciotto anni.

La Domenica rientravo a casa e non mancavo alla Messa delle otto; mi piaceva aspettare davanti al viottolo alcune signore anziane di Due Maestà, per fare insieme il tragitto a piedi fino alla parrocchia. Ricordo il freddo dei rigidi inverni, specialmente nello stare fermi dentro la chiesa che non era riscaldata, e i *geloni* nei piedi. Allora si pregava molto.

Tempo fa, io e Tolmino mio coetaneo figlio dei Pergreffi, abbiamo riso ricordando di quando eravamo ragazzi e facevamo gli scherzi alle suore, andando a sporcare di *nutella* le loro mutande stese fuori sul filo da bucato: "*Et ricòrdet?..Ti ricordi?*".

Nell'età della scuola elementare, pur di non fare il sonnellino pomeridiano, andavo nella cappellina delle suore e pregavo, pregavo. A maggio mese della Madonna, tutte le sere c'era il santo rosario, ricordo ancora il profumo delle rose nell'aria, e tante lucciole.

“Asilo Veneri e dintorni” (Ideo Beneventi)

Quando sono nato, la mia famiglia di contadini abitava nella casa all'angolo tra via Francesca e quella per Borzano, oggi via M. Melato.

Da piccolo ho frequentato l'asilo dell'Ente Veneri solo un anno, pare che allora ci fossero un po' di difficoltà ad accettare i bambini che come me erano della parrocchia di Fogliano però residenti nel comune di Albinea.

Dell'asilo ricordo bene le suore: suor Maria, Suor Elda, suor Zaira, suor Anna la superiora, che noi abbiamo sempre chiamato signora Direttrice: era piccolina, *un po' strufneda, un pò spiegazzata*.

Ricordo bene suor Elda, quella *rotondetta*, che era addetta alla cucina, come aiutante aveva la Edmea Barbieri. In refettorio, dove mangiavamo si sentivano dei profumi di pastasciutta! Era una roba fantastica.

Mi ricordo le prime nozioni, noi bambini nell'aula seduti al banco, e la maestra Suor Maria che ci faceva fare i buchini tutti in fila con un *punteruolo* di acciaio, dall'impugnatura di color rosso: dovevamo seguire la riga tracciata sul quaderno.

Ho imparato anche a fare i puntini e le aste con la matita.

Al piano terra dell'edificio c'era la *cappelletta*, da una scala esterna si saliva al piano dell'asilo, ricordo che a destra dell'ingresso c'era l'aula dove suor Maria ci faceva lezione, a sinistra il laboratorio di cucito di suor Zaira che insegnava a ricamare alle ragazze del paese durante tutto l'anno. In fondo al corridoio, il refettorio con il pavimento in *palchè* di legno, con un motivo a *morsa* tutto a listelli. In quella sala ci facevano giocare dopo il pranzo con le costruzioni di legnetti.

Fuori nel giardino, c'era un'altalena, una semplice asse di legno con due catene fissate ad un ramo molto alto di un albero secolare. Allora non c'erano le norme sulla sicurezza!

Altri ricordi legati al Veneri sono invece del periodo in cui con la mia famiglia siamo andati ad abitare alla *Violella*, uno dei poderi dell'Ente.

Quando avevo circa dieci anni di età, mio padre mi mandava a *badare e a fare assolare* il frumento sull'aia di fianco all'asilo.

Annesso all'abitazione del fattore, c'era il magazzino dove i contadini dell'Ente depositavano i raccolti dovuti secondo il contratto mezzadrile.

I miei, come gli altri mezzadri, con il carro portavano lì il frumento appena trebbiato in pesanti sacchi da circa un quintale.

Certe annate, il grano non era abbastanza asciutto per essere macinato al mulino, perciò lo si stendeva in un leggero strato sull'aia, (spiazzo selciato) per farlo *assolare*, tenendo controllato il grado di umidità con un apposito strumento.

Era d'estate, io ero un *bambinetto* e ricordo benissimo che mi lasciavano là tutto la giornata, mi davano un panino per il mezzogiorno, nel pomeriggio gli uomini tornavano a insaccare il grano e a riportarlo dentro.

Durante il giorno, dovevo ogni tanto, smuovere il frumento con un rastrellino, e badare che le galline di Lusoli il contadino del podere *Franceschina*, e quelle del casaro Codeluppi, non venissero a razzolare e a beccarlo.

Dovevo *smarrirle* le galline, ma con le buone maniere; a volte erano attratte dalla

concimaia alla ricerca di semi e lombrichi, e capitava che vi trovassero la morte, sfinite e impantanate nel liquame e nello sterco dei maiali.

Ricordo che nel magazzino del fattore c'erano delle gabbie dove i mezzadri portavano la polleria di spettanza all'Ente, come da 'contratto di appendice', *al pendèsi*.

Noi mezzadri della *Violella*, eravamo tenuti a dare ogni anno pro mantenimento suore e bambini dell'asilo: 7 ventine d'uova, 7 pollastre, 7 capponi. Suor Elda e l'Edmea pensavano poi alla macellazione degli animali e a cucinarne le carni a dovere.

A quei tempi si lavorava fin da piccoli, a casa di un contadino da lavorare ce n'era per tutti e per tutte le età. Mi piaceva andare alla chiesa alla domenica pomeriggio a giocare al pallone, ma mio padre mi diceva: "Sé, t'egh vèe, però et vijn a ca a dèer al làt ai vidèe.

Sì, ci vai ma poi vieni a casa a dare il latte ai vitelli".

Erano diversi i lavoretti che da *bambinetto* mi venivano assegnati, tra questi c'era quello di badare alle *scrofe* all'aperto perché potessero alimentarsi dell'erba del prato. Lavori non pesanti per un bambino ma pur sempre un impegno che richiedeva una attenzione costante.

Con i primi tepori primaverili, sugli argini dei fossi ancora innevati e rivolti al sole, le erbe adatte ai conigli erano le prime a scoprirsi dalla neve.

In quella stagione mia madre mi mandava *all'erba per i conigli con al cavagn*, con il cesto da vendemmiare, dicendomi di raccogliere solo certi tipi: *I fioor blò, al lengui d'càan e i risòun* (fiori blu, piantagine, riccioni). Questi tipi di erbe erano precoci e sode, invece *i pèsa a lèt, ai cunijn a gh' faan gnijr al balòun*, il tarassaco provocava ai conigli la pancia gonfia e la diarrea che li portava facilmente alla morte.

D'inverno invece aiutavo mia nonna Emma a dipanare le matasse della lana, in casa vicino al fuoco, e più spesso nella stalla dove il riscaldamento era assicurato dagli animali.

"Te, chè d'ghèe i bràss bòun, dàam na 'màan! Tu, che hai le braccia forti dammi una mano!"

Mi diceva infilandomi la matassa poco sopra i polsi, poi cominciava a muovere le mani, così nasceva il gomitollo che a lei serviva per fare *suolette* e *calze* più o meno pesanti, a seconda del filo e dell'uso cui erano destinate. Insomma, io facevo un pò le veci *dell'arcolaio*.

La nonna poi proseguiva a completare l'opera con aghi lunghi circa una spanna (ferri da lana).

(Nel ricordare il gesto di aiuto alla nonna, l'ideo non può fare a meno di menzionare con accento commosso, l'evento tragico che aveva segnato la vita di Emma in un'epoca già di per sé problematica a causa delle difficoltà socio-economiche.)

"Mia nonna si chiamava Emma Severi, era rimasta vedova della *grande guerra 15/18*, con quattro figli a carico, in attesa al terzo mese di gravidanza del quinto figlio che nacque a Giugno del 1919. Mio padre Romeo nato nel 1911 era il primogenito, a quel tempo non aveva ancora compiuto nove anni di età".

“A piedi a Montericco” (Tienno Dallari)

Io e Ettore eravamo due bambini vivaci e le suore guai per noi, però un giorno per farci star calmi ci hanno messo nella loro camera da letto. C'erano due letti con il baldacchino e le tende bianche tutte intorno. Dovevamo stare lì fermi nel letto.

Mi è rimasta impressa quella stanza, soprattutto per l'ordine spettacolare e la pulizia che c'era....*Un ordin acsè me en l'iva mai vest*, un ordine simile non l'avevo mai visto.

Quando sono venute le nostre mamme a prenderci le suore hanno detto: “Oggi li abbiamo messi in castigo tutti e due, non hanno fatto niente di male ma sono birichini.

E sapete cosa vuole dire per Ettore e Tienno metterli a letto? E' la pena più severa che gli possiamo dare!”.

Ricordo un altro fatto particolare, quando a pranzo c'era il pollo bollito, (all'asilo si mangiava bene) io andavo a sedermi vicino a Loris, e mangiavo *il fegatino e il cuore* che chissà perché toccavano spesso a lui che non gli piacevano, così li passava a me che ero di *bocca buona* e non rifiutavo niente.

Nel giardino c'era un albero molto grosso che c'è ancora, ci andavamo sopra tutti, non era pericoloso perché aveva dei rami bassi a circa un metro da terra.

Un'altra cosa che mi piaceva dell'asilo era quando in primavera partivamo al mattino con *il lunch*, a piedi ognuno con il sacchetto del mangiare, diretti al santuario della *Madonna di Montericco*, venivamo di qui dalla *Palazzina* e poi su per le strade bianche fino *alla Tana della Mussina*.

A Montericco andavamo in chiesa, il campanaro ci suonava un motivo religioso, ad esempio “*Noi vogliam Dio*”, con l'effetto di uno strumento come fosse la tromba o la fisarmonica. A Montericco c'è un campanile con le campane che hanno tutte le note, i toni e i mezzi toni e puoi suonare tutti i motivi che vuoi.

Andavamo poi lì vicino a visitare la famosa *tana della Mussina*, stando bene attenti perché è un posto pericoloso. Stavamo a mangiare all'aperto e a giocare nel parco dietro al santuario di Montericco, dove c'erano dei giochi per ragazzi, ricordo un grande dondolo che sembrava una nave e ci stavamo sopra in otto o dieci.

Al pomeriggio tornavamo a casa, piano piano, tutti in fila bene ordinati accompagnati dalle due suore, suor Maria e la madre superiora.

Una volta è venuto con noi anche don Ximenes.

Ricordo un episodio di quando ero bambino e avevo fatto lo spiritoso in chiesa:

All'epoca, di domenica pomeriggio, si andava a giocare in parrocchia finito il rosario e il vespro. Quel giorno piovigginava e io ho aperto l'ombrello in chiesa mentre aspettavamo che don Ximenes iniziasse la funzione. Suor Maria che era la suora più buona del mondo, si è avvicinata e *l'ha ma de un scupasoun, e po' la fa...* mi ha dato uno scappellotto e mi ha detto: “Offendi il Signore così!”.

Io ci sono rimasto così male, non per lo scappellotto in sé ma perché me lo aveva dato suor Maria, e questo voleva dire che l'avevo fatta grossa.

Dopo, ogni dieci minuti andavo da lei e le dicevo: “Suora, le chiedo scusa!”.

E lei: “Non devi chiedere scusa a me, devi chiedere scusa a Lui”.

Il suo gesto era un'istruzione per noi ragazzi.

Le suore non facevano solo l'asilo ma anche un servizio in parrocchia, loro c'erano in chiesa a tutte le funzioni, insegnavano il catechismo, poi all'età delle elementari il catechismo a noi maschi lo faceva don Ximenes, in una stanza sotto il teatrino.

All'epoca c'erano pochi mezzi di istruzione e i giovani erano meno colti di quelli di adesso, non c'era la TV e il benessere. I genitori ti insegnavano il rispetto verso le persone che avevano un autorità in paese come le suore, il medico, il parroco, ecc...

Adesso le cose sono cambiate, i giovani si sono evoluti, ma per certi aspetti si è fatto un passo indietro. Ad esempio, sono distratti dallo smartphone, se incontrano un nonno, un parente o un amico, magari dopo un anno, lo salutano frettolosamente con un 'Ciao!'. Sono vaghi, non c'è quella festa che si faceva una volta quando ti ritrovavi con una persona.

A mio parere le suore a Fogliano hanno fatto un servizio completo e impareggiabile. Facevano scuola a noi bambini, iniziavamo con le aste ma poi imparavamo anche le lettere e quando andavamo alla scuola elementare sapevamo già un po' scrivere.

Le suore davano importanza al disegno, a osservare e a curare i particolari.

Fin dai tempi dell'asilo, ho sempre avuto passione per il disegno, e loro valorizzavano quello che facevo.

Anche adesso, disegnare/dipingere è rimasto uno dei miei hobby preferiti, e queste *dritte* mi sono servite sempre.

(Dalle cronache giornaliera delle suore - 6 aprile 1954)

"Chiusa Quarantore. Nel pomeriggio si accompagnano in Parrocchia i bimbi dell'Asilo per le strade di campagna essendo proibito dal Presidente fare la strada provinciale".



“Anni cinquanta a due voci” (Sandra Beneventi e Giancarlo Braglia)

(Sandra)

A volte le suore chiedevano a noi bambini dell'asilo di andare a pulire il *chiesolino*, la loro *cappellina* al piano terra, dove si andava a pregare in certi momenti anche noi, le ragazze, e la gente della parrocchia. Era una cosa simpatica che a noi piaceva, ci chiamavano a due per volta, ci mettevamo in posizione con lo *straccio* sotto alle mani e sotto alle ginocchia per lucidare il pavimento rosso di cera, per mantenerlo bello. Bisognava fare questa operazione spesso e noi lo facevamo diventare sempre lucidissimo.

Ci veniva chiesto anche di aiutare a tenere in ordine le aiuole intorno all'asilo che erano sempre bellissime e piene di fiori. Togliavamo le erbacce che crescevano anche in mezzo al *ghiaino* del cortile. Facevamo volentieri questi lavoretti, anzi ci sentivamo dei privilegiati per avere ricevuto l'incarico!

I giochi che ci davano all'asilo erano i cubetti di legno naturale per fare le costruzioni; io poi li ho comprati per mia figlia Margherita quando era piccola, soltanto che i suoi erano colorati.

Ricordo i grandi tavoli del refettorio verniciati color bianco e verdino, sempre lucidi.

Ci stavamo in tanti seduti a mangiare in quelle lunghe tavolate. A volte si mangiava anche nel corridoio, forse quando eravamo in tanti e non ci stavamo tutti nel refettorio.

(Giancarlo)

A proposito del refettorio mi ricordo un avvenimento eccezionale: l'arrivo del frigorifero all'asilo dell'Ente Veneri.

Era l'inizio degli anni cinquanta, e penso fosse il primo arrivato a Fogliano, nessuno ce l'aveva in casa, all'asilo era invece necessario per conservare gli alimenti per i bambini.

Le suore in osservanza alle istruzioni ricevute per il risparmio di energia elettrica, aprivano il frigorifero solo due volte al giorno, al mattino verso le nove per prendere fuori quello che serviva a preparare da mangiare, e alle sei del pomeriggio.

Era arrivata la moda *dei ghiaccioli, i famosi bif*. Le suore per raggranellare qualche soldo, hanno avuto l'idea di fare i ghiaccioli artigianali con lo sciroppo di amarena.

I ragazzi del paese con i genitori, alle sei del pomeriggio, l'ora in cui si apriva il frigorifero, si accodavano per comprarli.

Io e i miei cugini (Paola e Leo) non abitavamo lontano dall'asilo, e ogni tanto quando facevamo i bravi, i nostri genitori ci davano il permesso e le poche lire per andare a comprare i *bif*. Se capitava che arrivassimo in anticipo, magari alle cinque e mezza, la suora ci diceva: “No, è presto. Il frigo si apre tra mezz'ora”.

(Sandra)

Io invece ricordo che negli anni '60 quando andavo a ricamare dalle suore, a noi ragazzine i ghiaccioli li davano in orario diverso al pomeriggio e non solamente alle sei. Erano passati alcuni anni e probabilmente dopo il primo periodo e la novità del moderno elettrodomestico, le suore si sono poi messe a usarlo con più disinvoltura.

Ti ricordi Giancarlo, che avevano anche la *cassettina di legno dei sughini*? Dentro c'erano la liquirizia quella morbida a treccia, quella più dura, e delle caramelline colorate. Costavano poco e con qualche soldino, tutte quante noi bambine facevamo la fila per andarli a comprare. Finito l'asilo, a cominciare dalle elementari, in estate si andava a ricamare lì dalle suore. Era l'unico spazio di aggregazione a Fogliano, sia pure riservato alle femmine. I genitori ci mandavano volentieri perché ci sapevano al sicuro. Si giocava e poi ci trovavamo anche in parrocchia.

La Margherita nostra figlia, ha frequentato l'asilo negli anni '80 quando ancora c'erano le suore salesiane, lo stesso ordine religioso dei nostri tempi, nel frattempo era entrata una insegnante laica, la Enrica Rossi.

(Giancarlo)

Quando andavo all'asilo io, avevamo una Direttrice molto preparata, (suor Anna Reverberi) ai miei occhi di bambino sembrava anziana, in realtà forse non lo era.

Mentre Suor Maria suonava il pianoforte e faceva cantare i bambini, lei invece aveva una speciale disposizione a farci recitare e aveva individuato fra tutti, i due che riteneva più adatti, e cioè io e mio cugino Leo. La Direttrice ci preparò bene per fare una recita, e ognuno di noi imparò la parte a memoria. Era una scenetta comica dal titolo " *Zucca dura e Zucca tonda*", in cui i due ragazzini protagonisti combinavano delle marachelle.

La prima rappresentazione di prova fu all'asilo, poi una seconda nel teatrino della parrocchia che era pieno zeppo di gente. Fu un successo e perciò avevano deciso di farci partecipare a un concorso di parrocchie.

La stessa recita io e mio cugino Leo la facemmo in rappresentanza di Fogliano al teatro di San Prospero a Reggio, dove si esibivano anche altri concorrenti. A San Prospero abbiamo vinto e siamo andati all'Antoniano di Bologna. Ricordo che ero molto emozionato nel trovarmi su quel palco enorme. Nonostante avessimo il microfono, la nostra voce era esile perché eravamo piccoli, e gli spettatori ci incitavano a parlare più forte: "Voce!". Quando ci penso, non riesco ad immaginarmi a cinque anni a recitare in un grande teatro e davanti a tante gente! Non mi sembra vero, non so come ho fatto.

Dopo quelle esibizioni, i conoscenti incontrandomi, anche dopo anni, si ricordavano il personaggio *Zucca dura*. Perfino un malato anziano che sono andato a trovare di recente, mi ha salutato scherzosamente dicendo: "Oh Zucca dura! Dov'et mes Zucca tonda?" Riferendosi a me e a mio cugino Leo, naturalmente!

Io e Leo da ragazzini abbiamo fatto la malora, un po' come i nostri due personaggi! E la gente spesso ce lo rammentava. Eravamo vivaci!

(Descrizione autografa di Giancarlo di uno scorcio della realtà socio familiare da lui vissuta nel periodo del dopo-guerra)

“ Si viveva in famiglie allargate spesso molto numerose e i capofamiglia, di solito il nonno e la nonna insieme, dettavano i tempi ai figli già sposati e ai nipoti che ovviamente formavano comunità discretamente turbolente. Questa commistione esigeva che i figli lavorassero e le nuore fossero impegnate senza tregua nella conduzione della vita familiare. Questo permetteva che noi bambini godessimo di ampia libertà e allargassimo gli orizzonti delle nostre marachelle che vedevano come teatro molto spesso le abitazioni del vicinato. Ricordo con una grandissima tenerezza le escursioni presso la famiglia dei Menozzi, dove credo abbiamo messo a dura prova la pazienza della signora Maria che nonostante i tempi e il duro mestiere degli agricoltori di allora, non ci ha mai negato ne un sorriso ne un'accoglienza che non fosse di grande pazienza. Nella sua casa noi bambini eravamo sempre i benvenuti. Ho avuto di recente il piacere di condividere con la figlia Angiolina, il ricordo che lei mi ha sollecitato, di una marachella combinata insieme che ricordava perfettamente dopo ben oltre 65 anni ”.

Tornando a quella recita che con tanta pazienza la suora Direttrice ci insegnò ai tempi dell'asilo, devo dire che è stato l'inizio di tante altre recite che ho fatto e organizzato anche da adulto insieme agli amici della parrocchia. Ci siamo molto divertiti e il Parroco don Ximenes era contento che in occasione degli spettacoli, si riempisse il teatrino di gente.*

Negli anni sessanta ho scritto il testo in rima di una recita sul famoso *mostro di Gavasseto* che la fantasia di qualche *gavassetano* si era inventato. Si scherzava con quello spirito di campanilismo tra le due parrocchie.

Le attrazioni non erano molte quando eravamo giovani, e questo genere di commedia buffa aveva richiamato tanta gente nel teatrino a Fogliano, al punto che non riusciva a contenere tutti.

Ricordo che pioveva la sera della rappresentazione e molti stavano fuori con l'ombrello.

Di recente ho incontrato Ideo che mi ha ricordato quel testo, lui se lo ricorda ancora bene, mi ha detto di averlo letto a qualcuno suscitando risate a non finire.

A conclusione di questo nostro *ritorno alle memorie*, possiamo dire che la presenza delle suore a Fogliano è stata di grande importanza per tutta la comunità, per l'insegnamento religioso ma anche sociale e civico, per il sostegno alle famiglie, per l'impulso a tante attività comprese le recite.

* (Dalle cronache giornalieri delle suore - 8 dicembre 1959 Festa dell'Immacolata)

“Dopo i Vespri, Accademia nel salone parrocchiale, gremito di gente. Sono rimasti tutti soddisfatti per l'ottima riuscita”.

“I giochi dopo il vespro” (Carla Bartoli)

Dopo l'asilo, io ho proseguito negli anni ad andare lì, ogni estate andavo a ricamare in mezzo a quel parco dalle suore, insieme al gruppo delle bambine mie amiche.

Sennò dove andavi finita la scuola? I nostri genitori erano a lavorare, e *noetri putèli a'ndeven a ricamer lè, a n'ghera eter post*, e noi ragazzine andavamo a ricamare lì, non c'era un altro posto dove andare.

Il sabato e alla domenica si andava a messa e al vespro alla chiesa e dopo si giocava con le suore nello spazio all'aperto.

A Fogliano non c'era nessun altro ritrovo per i bambini, se non all'asilo e in parrocchia.

Io abitavo vicino alla chiesa, perciò mia madre mi lasciava andare senza difficoltà, nel tempo libero, quando non mi mandava a fare la cameriera da mia zia nel '*Ristorante alla Noce*'.

Siccome soffro di claustrofobia, un giorno mi è tornato alla mente un episodio della mia infanzia che è successo quando andavo all'asilo, chissà se c'è un qualche collegamento!

Suor Maria la maestra, era una bella donna dagli occhi chiari, abbastanza giovane.

Penso che Brunello fosse il suo *cocco*, sembrava un angioletto, bello paffuto con i riccioli. Non ricordo cosa gli ho fatto, forse gli ho dato una spinta, e lei per punizione mi ha messo nello sgabuzzino del sottoscala al buio.

All'asilo si mangiava bene, meglio che a casa mia dove non c'era molta abbondanza!

Mio padre faceva il contadino e portava a casa solo burro e latte.

L'unica bambola che ho avuto nella mia infanzia me l'hanno data le suore, non so in quale occasione, forse a Natale quando facevano il *pacco regalo* a tutti i bambini.

Nessun altro mi ha mai regalato una bambola.

Le mie amiche dell'asilo erano la Carla Ponti, me la ricordo anche perché ci siamo trovate a lavorare entrambe in Ospedale, lei in cucina e io in laboratorio, e ci incontravamo ogni tanto. Ricordo la Luciana Iotti, la Edvige Fiaccadori che abitava *là sò da Calus* e suo padre faceva l'arrotino.

Hanno proseguito con me in prima elementare anche Fabrizio Viani e Iames. che è poi diventato un noto parrucchiere.

I ricordi più vivi però sono di quando andavo a ricamare dopo la scuola, mentre si lavorava si pregava, si cantavano le canzoni religiose.

Poi i vespri alla domenica. Mia madre mi ha sempre rinfacciato di essere andata alla chiesa a giocare fino all'ultimo momento prima dell'esame di ammissione (all'epoca per essere ammessi alla scuola media bisognava studiare e superare quell'esame).

Si era arrabbiata, era domenica e sono voluta andare comunque al vespro che era il mio unico divertimento.

Era un'altra vita... forse era meglio di oggi. Non invidio i miei nipoti.

“Laboratorio di cucito, ricamo e... taglio!” (Sorelle *Gianna e Carla Ponti*)

(*Carla*)

Io e mia sorella Gianna, (ci sono due anni di differenza tra noi due, lei è la più piccola) andavamo all'asilo Veneri insieme, a piedi per i campi in estate, non c'erano i pericoli come adesso. Abitavamo nella casa degli zii Gualandri che erano contadini, in inverno prestavano il *carretto del latte* a nostra mamma e lei ci portava all'asilo con quello.

Ci montavamo su e ci copriva bene tutte e due con un unico *tabarro* bello largo (mantello da uomo).

Ci portavano all'asilo perché a casa *filava*, c'era molta povertà, non c'era niente, mentre là si mangiava bene. Noi eravamo *casant*, il papà lavorava a ore quando capitava. All'asilo mangiavo sempre tutto dalla gran fame che avevo!

Ricordo che in una stanza dove c'era il pianoforte, ci facevano fare ginnastica, ma non era come adesso. La saletta non era tanto grande e noi eravamo una sessantina di bambini tutti insieme. Mentre suor Maria suonava un ritmo cadenzato, noi facevamo delle *marcette*. Essendo i primi anni '50 il periodo del dopo guerra, penso che non si fosse ancora cancellato lo stile militaresco dei *balilla*.

Si facevano delle recite nel teatrino parrocchiale e io recitavo le poesie sul palco perché avevo una voce forte. Per impararle a memoria, siccome non sapevo ancora leggere, le suore mi facevano ripetere la mia parte più volte, ed era necessario che andassi da loro oltre l'orario dell'asilo.

Mi veniva a prendere a casa la Giovanna Costi, una ragazzina che si è fatta suora a quattordici anni. Mi caricava sul manubrio della sua bicicletta, rivolta verso di lei io la tenevo stretta per le spalle, e lei mi portava dalle suore al Veneri.

Anche un suo fratello seguì la vocazione religiosa e andò nei preti.

Oggi 11 Novembre, San Martino, ho incontrato la Mara mia amica dai tempi, e insieme abbiamo ricordato che proprio in questo giorno ricorre il compleanno di suor Giovanna che compie 80 anni. La Mara è rimasta in contatto con lei, perciò le ha telefonato per dirle di fare gli auguri anche a nome mio.

(*Gianna*)

Negli anni '50, quando io e mia sorella eravamo ancora piccole, diverse ragazze di Fogliano si sono fatte suore, entrando nell'ordine delle salesiane sull'esempio delle nostre suore. Frequentavano l'oratorio, la scuola di ricamo e aiutavano anche nell'asilo.

Ricordo che una ragazzina di queste, (forse la Giovanna Costi) mi voleva tanto bene; tutte le mattine quando arrivavo all'asilo mi pettinava i capelli che avevo tutti a riccioli.

Dopo che si è fatta suora, mi è venuta a cercare, ma erano passati anni e io non l'ho riconosciuta. *

* (Dalle cronache giornaliera delle suore - 5 agosto 1957)

“Una rappresentanza dell'Oratorio va ad assistere la Vestizione della loro compagna Costi Giovanna”.

L'Ente Veneri aveva allora tanti poteri e possibilità, l'asilo era gratis per tutti. Per Natale, a noi bambini regalavano un pacco, dentro c'erano indumenti molto utili: un maglione, i guanti, le calze, un berretto. *

Dopo l'asilo, come le altre bambine e ragazzine di Fogliano, ho incominciato anch'io ad andare dalle suore per imparare a ricamare. Avevo sette anni, le mamme ci mandavano fin da piccoline.

Ricordo quel giorno che era di venerdì, e mia zia Ida mi aveva preparato un panino con il salame, dato che ci portavamo qualcosa da mangiare per il mezzogiorno.

Quando mi sono messa a scartarlo, la suora sentendo l'odore ha cominciato a dire: "Chi è che mangia il salame?".

Infatti il venerdì c'era la regola di mangiare di magro, così ho incartato di nuovo il mio panino e quel giorno non ho mangiato. Ci sono rimasta così male che non sono più voluta andare a ricamare.

(Carla)

Ripensando ai tempi delle suore, mia sorella Gianna mi ha fatto tornare alla mente un episodio di quando anch'io andavo a cucire e a ricamare dalle suore all'età di sette-otto anni, e mi ha detto: "Ti ricordi quella volta che hai tagliato la veste alla M.?"

Questa bambina che aveva un anno più di me, veniva anche lei dalle suore a ricamare e la sua famiglia stava bene a soldi. Io avevo indossato sempre la stessa vestina, mentre lei cambiava spesso, da una bella a un'altra più bella.

Un giorno che indossava un vestito a fiori, per l'invidia ho preso le forbici, sono andata vicino al fondo, e...zac! Ne ho tagliato un pezzo, proprio dove c'era un fiorellino. L'ho fatto perché io non avevo niente e lei invece poteva cambiarsi, aveva tante belle cosine.

La suora ha poi chiamato mia madre e quella della M. e ho dovuto chiedere perdono, ma nel mio cuore non ero dispiaciuta, anzi ero solo contenta di averlo fatto! Per me era stata una giusta vendetta. Secondo loro io avevo fatto uno sbaglio, ero solo da punire.

Chissà se avranno capito il motivo del mio gesto? Comunque non hanno mai parlato di questo con me.

* (Dalle cronache giornaliere delle suore - 22 dicembre 1954)

"Alle ore 10 arrivano gli Amministratori per distribuire il pacco natalizio... Le mamme sono riconoscenti per la gradita sorpresa".



I bambini dell' Asilo A. Veneri invitati a un matrimonio





Matrimonio di Walter Braglia ed Eugenia Ferrari
(1954)

Le figlie dal Piazzintèin: Rita, Irma, Marisa

“In tre sotto al tabarro” (Rita Oglieri)

La mia famiglia si è trasferita a Fogliano dalla provincia di Piacenza nel 1951. Venivamo da *Borla di Vernasca*, una piccola frazione di montagna che non offriva niente.

Mio nonno materno Lunini Luigi, faceva il mediatore di bestiame e di terreni e aveva conosciuto un importante mediatore di Reggio Emilia che si chiamava Masini, proprietario di terreni e poderi, che gli aveva trovato questo pezzo di terra in pianura con sopra la casa, come lui desiderava.

Mio nonno comprò il podere e venne ad abitarci con la nonna e una figlia; in un secondo tempo li abbiamo raggiunti anche noi: i miei genitori, mia sorella Irma, e io che avevo tre anni, Marisa la più piccola di noi tre sorelle non era ancora nata.

Mio padre ha poi sempre coltivato questo piccolo podere.

Per i foglianesi, lui era *al piazzintèin*, *il piacentino*. Pur essendo stati bene accolti a Fogliano, noi della famiglia Oglieri eravamo considerati secondo la mentalità di allora, quasi stranieri arrivati da chissà dove!

I primi tempi io e mia sorella Irma (c'è un anno di differenza tra noi) abbiamo frequentato insieme l'asilo che era nei locali della scuola Elementare.

Ricordo che da casa mia in via Melioli, ci portava il papà, sulla canna della bicicletta, e quando era freddo ci copriva con il suo *tabarro* (mantello).

Per strada non c'era nessuno, e d'inverno quando c'era la neve ci portava tutte e due con il *carrolino del latte*.

L'anno dopo io sono passata all'asilo dell'Ente Veneri. Di quegli ambienti ricordo la sala dove si mangiava e dove al pomeriggio noi bambini dormivamo seduti nella seggiolina con la testa sulle mani appoggiate al banco. Quando andavamo a giocare fuori, c'era un acero nel parco che aveva quattro tronchi, e noi bambine l'avevamo fatto diventare la nostra casa.

Ricordo suor Elda la cuoca, quando era libera ad esempio di Domenica, intratteneva i bambini, lei *menava* anche le mani!.. Qualche *scappellotto* arrivava.

Suor Zaira la ricordo bene, era la maestra di lavoro che mi ha insegnato a ricamare fin dalla prima elementare. Durante le vacanze, ci andavo tutti i pomeriggi, non c'erano solo le bambine ma anche le ragazze grandi che si preparavano il *corredo*.

Avevo ricamato dei centrini anche per la mia maestra elementare che si chiamava Bedocchi Ester...Era di un buono!

Tutti hanno di lei un bel ricordo, non ci hai mai toccato neanche con un dito! Allora erano in uso le punizioni e certe insegnanti adoperavano le mani.

Alla domenica ci trovavamo dalle suore poi ci trasferivamo alla chiesa per il vespro e a giocare.

“Le mie gite più belle” (Irma Oglieri)

In estate quando l'asilo e le scuole erano chiusi, dalla prima elementare ho incominciato ad andare a ricamare, e ho continuato sempre per anni.

Al pomeriggio dopo la preghiera nella cappella, noi ragazze ricamavamo fino verso le cinque, e poi giocavamo a *palla guerra*, a *pallavolo*, *alla settimana*, con noi c'erano suor Zaira maestra di lavoro e dopo di lei suor Maria.

Suor Elda non veniva a giocare, era addetta alla cucina e a coltivare l'orto, cucinava bene e genuino, lei era *il carabiniere* del gruppo, un *donnone* che si faceva intendere.

Io e suor Elda litigavamo sempre, dicevo le mie idee, lei le sue e spesso eravamo in disaccordo. Mi diceva: “Non è così, non hai ragione!”.

Io ribattevo: “Io dico quello che sento e che per me è giusto, anche se Lei non vuole!”.

Si arrabbiava, poi subito dopo mi abbracciava dicendomi: “*Vieni qui la me amisa! Vieni qui amica mia!*”. Dopo che è stata trasferita da Fogliano, sono andata a trovarla nella casa di Lugagnano, quando mi ha vista si è messa a piangere.

Un'altra volta che ormai ero sposata, mia mamma andò a Lugagnano per fare visita a suor Angela, cognata di sua sorella. Una suora (non ricordo quale) che anni prima era stata qui a Fogliano, le chiese notizie di me, dicendo: “Non ho niente da regalare alla Irma, ma io so che lei era tanto devota a Don Bosco, portale questo!”.

Era un foulard giallo con l'immagine di Don Bosco, dal quale non mi sono mai separata, anche adesso che sono passati tanti anni lo porto sempre con me nella borsetta.

Le suore di Fogliano erano salesiane di Don Bosco, da loro ho imparato a conoscere il santo, la sua immagine ce l'ho dappertutto in casa. *

Volevo bene anche a suor Maria che era venuta dopo suor Zaira come maestra di ricamo, anche lei mi voleva davvero bene; la sua persona mi ricordava S. Maria Mazzarello fondatrice dell'Ordine salesiano femminile.

Una volta insieme a mia sorella Marisa e alcune amiche, siamo andate in pellegrinaggio a Torino con la parrocchia di Vezzano. Abbiamo visitato la *Sacra Sindone*, poi siamo andati alla *Città dei ragazzi di San Giovanni Bosco*.

Ho provato una indimenticabile emozione davanti ai corpi incorrotti dei santi Maria Mazzarello, Domenico Savio e Giovanni Bosco, tutti e tre esposti in chiesa, sembrava che fossero ancora vivi. Loro hanno speso la vita per i poveri e gli ultimi.

Negli anni '60, da ragazzina, con la Direttrice suor Pierina e suor Maria portavamo i ragazzi della parrocchia in una casa delle suore salesiane a Rocca Malatina per il *riitiro spirituale*, a giocare e a divertirsi. Ci fermavamo tutto il giorno, eravamo una bella squadra in cucina, c'era anche mia madre e facevamo il *gnocco fritto*, io aiutavo le donne a preparare la sfoglia e lei friggeva.

Con le suore, da ragazza ho girato l'Italia da Reggio in su, e mi portavo sempre dietro mia mamma. Sono state le gite più belle che ho fatto. Siamo andate a Bergamo nella casa natale di Papa Roncalli, Giovanni XXIII, ai laghi di Garda e Maggiore, a Solferino e a San Martino a rendere onore ai morti della *grande guerra*, poi a Pisa, Firenze e altre città. Ovunque andavamo in gita c'era sempre un santuario da visitare. Dopo mi sono sposata e sono arrivati i primi tre figli uno dietro l'altro, non c'era più tempo per girare.

* (Dalle cronache giornalieri delle suore 31 gennaio 1965 - Festa di S. G. Bosco)

“Essendo Domenica in parrocchia viene celebrata con solennità la festa del nostro Santo Fondatore”.

“Le mie radici” (Marisa Oglieri)

Sollecitati dal recente *Incontro al Parco Veneri*, riaffiorano alla mia memoria tanti ricordi, alcuni molto vivi e indelebili degli anni trascorsi in presenza delle suore salesiane, sia da bambina nell’asilo, poi da ragazzina e infine come genitore.

Mi è sempre piaciuto recitare, non temevo il pubblico ed ero anche bravina, le suore mi affidavano delle parti da protagonista nelle recite, mi insegnavano poesie che recitavo per gli sposi nei matrimoni in chiesa. Al riguardo, c’è un episodio che mi ha un po’ impressionato ai tempi dell’asilo.

Quel giorno, la madre superiora (*suor Anna*) che insegnava le poesie, era ammalata e perciò mi fece andare in camera sua nell’alloggio delle suore, a fare *le prove*.

Accompagnata per mano da una di loro, sono salita fin su per il grande *scalone*: era con la tappezzeria di velluto rosso e con le bacchette di ottone dorato appoggiate sui gradini.

Mi sono trovata in un ambiente inaspettato che a me così piccolina, apparve enorme e così austero da mettermi soggezione. La suora aprì la porta della camera, nella semioscurità intravedevo dei letti con il baldacchino tutti con le tende bianche tirate.

Io stavo di qua dalla tenda e la suora malata mi parlava da dentro, dal suo letto, mi correggeva facendomi ripetere la poesia. Sapevo chi c’era dietro quella tenda ma non vedevo, sentivo solo la sua voce e tutto questo mi faceva un certo effetto, mi metteva un po’ di paura, tanto che la scena mi è rimasta impressa nel tempo. Quel momento però l’ho superato grazie alla passione per la recitazione che avevo fin da allora.

Ho un bellissimo ricordo di suor Elda la cuoca, era *un donnone, una pacioccona*.

Così come ora mi trovo davanti agli occhi la stanza buia, così rivedo il viso sorridente di suor Elda, di una mamma che accoglie, quella che ti dà il dolcetto di nascosto.

Ricordo tanti momenti belli di gioco tra bimbe nel boschetto, a *nascondino* dove un albero era la nostra casa.

Una immagine indimenticabile è quando nel mese di maggio, andavo con mia mamma all’asilo di sera al rosario. Io abitavo in aperta campagna, ero piccolina e camminavamo attraverso i campi per una carraia con a fianco un’alta siepe. “Il buio potrebbe farci paura, ma migliaia di lucciole illuminano la sera e ci accompagnano nel cammino. Quando arriviamo all’asilo c’è pieno di gente, adulti e bambini che come noi sono venuti a pregare. Un tappeto di lucciole, due passi con la mamma, arrivare lì con la gioia nel cuore e ritrovare le mie suore!”

Suor Maria Alloni era la maestra di ricamo, io ero molto legata a lei, quando è morta sono andata al suo funerale a Parma con mia sorella Irma. Ho passato gli anni dell’adolescenza vicino a lei, era un tipo in gamba, alta e snella. Ho fatto la dote delle mie due sorelle con la guida di suor Maria. Loro hanno ancora le lenzuola che ho ricamato a *punto gigliuccio, punto quadro, con l’orlo a giorno* e i *festoni* ricamati a nastri, le federe con le asole tutte fatte a mano.

La mia vita da ragazzina l’ho vissuta lì dalle suore, in estate finite le scuole ci passavamo le giornate intere, quella era la mia casa. E tutti i giochi che facevamo! *A palla guerra, a pallavolo*. I maschietti ci venivano a guardare dalla siepe, loro erano esclusi, ma nel mese di Maggio di sera potevano entrare anche loro per il rosario.

Di quando ero piccola, ricordo le lucciole nei campi, ma nell’età della adolescenza le lucciole erano altre!

La persona adulta che oggi sono è per la formazione che ho ricevuto nell’ambiente dell’asilo e della parrocchia dove ho avuto l’opportunità di fare esperienze e incontri significativi. Là era la mia casa, dove ritrovo le mie radici.

“Giochi e filastrocche” (Franca Ruozzi)

Io ho sempre avuto una ammirazione per le suore, sarà perché sono venuta su in mezzo a loro fin dai tempi dell'asilo. Abitavo con la mia numerosa famiglia *in fond a l'Odlà*, dal Lodola in basso, nell'ultima casa di Fogliano, distante dall'asilo Veneri circa due chilometri. Mi portava mio papà sulla canna della bicicletta, (in inverno quando non doveva lavorare nei campi), tenendomi riparata sotto al suo tabarro. Altrimenti mi portava la mamma in bicicletta e io stavo dietro seduta sul *carriolino del latte*.

I miei ricordi sono legati soprattutto a quando ero ragazzina: finite le scuole medie ho incominciato ad andare dalle suore a imparare a ricamare. Vedevo suor Maria che suonava il pianoforte, (dove sopra era appeso il ritratto della contessa Veneri) e insegnava ai bambini i balletti per le recite. Uno di quei motivetti lo sento ancora oggi nella pubblicità in televisione. Io e le mie amiche (Carla, Rosa) che eravamo a cucire nella saletta vicino all'aula, qualche volta aiutavamo la suora a far giocare i bambini.

Quando si andava a pregare nella cappellina al piano terra, prima di entrare mi soffermavo a rispecchiarmi nella porta a vetri, a mettermi in ordine, a sistemarmi i capelli... Forse ero *pestifera*, una suora mi richiamava prontamente: “Non fermarti, c'è il diavolo dietro quella porta!”

Ricordo che quando Suor Elda la cuoca, è stata trasferita a Bibbiano, sono andata a trovarla in motorino (il *Solex*) con la Rosa.

Nei miei ricordi si sovrappongono momenti di gioco di quando ero piccola, a quelli visti fare da altri bambini, ad altri ancora di quando ero ragazzina.

Ho in mente giochi e filastrocche che facevamo alla domenica dopo il vespro nel salone della parrocchia guidate dalla suora. Ad esempio quella del fornaio :

“Fornaiò è cotto il pane?” - “Sì ma è un po' bruciato”.

“Chi è stato?”...Ecc...

Un'altra filastrocca accompagnava il gioco del serpente:

*“Questa è la danza del serpente che vien giù dal monte,
per ritrovare la sua coda che ha perduto un dì.*

Ma dimmi un po' sei proprio tu quel pezzettin del mio codin?” - “Sì”.

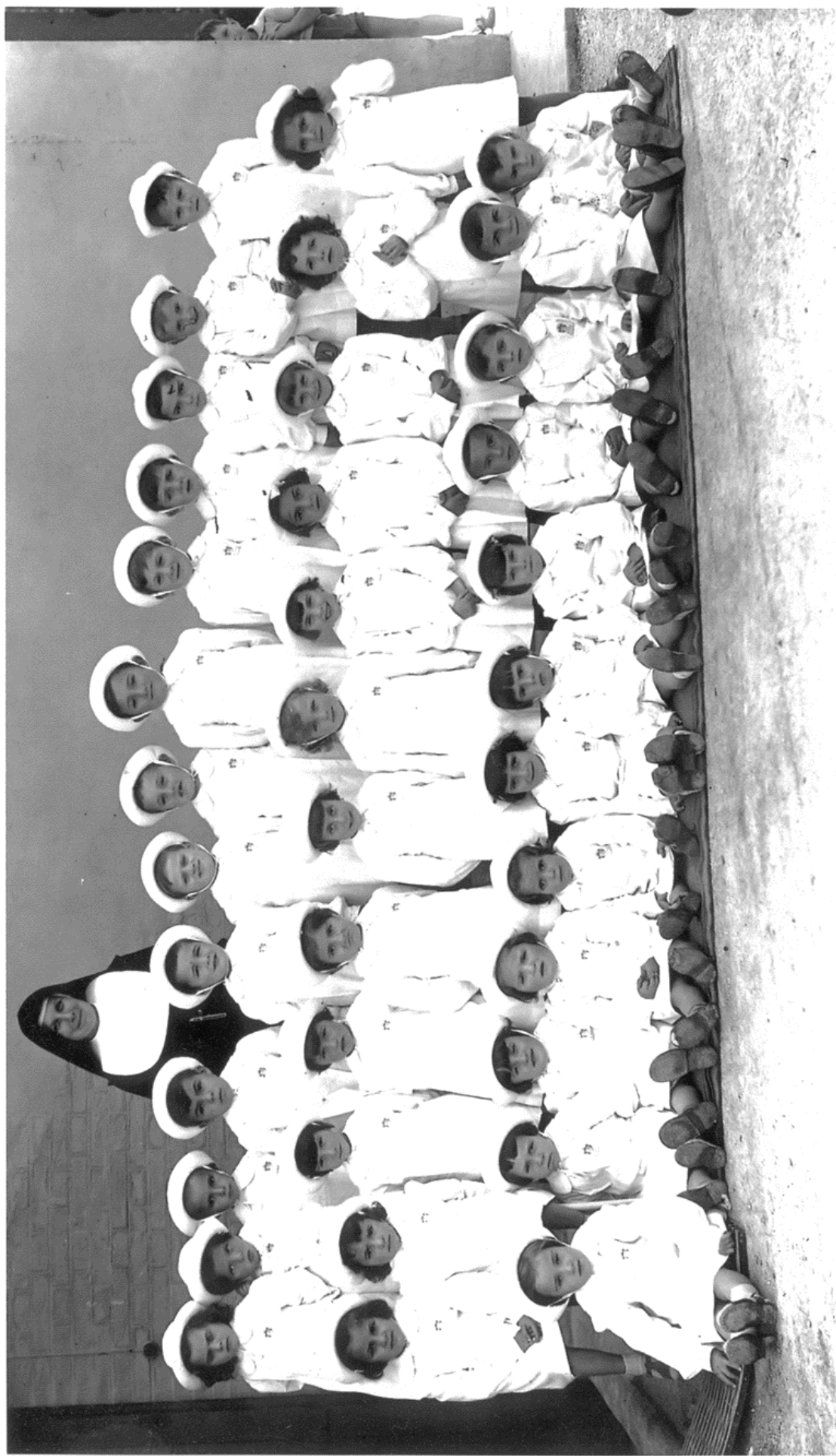
In estate si giocava a palla nel piazzale a fianco della chiesa, maschi e femmine in spazi separati. Quando la palla scappava dalla parte dei maschi, c'era da ridere per andare a riprenderla! Mia sorella Mirella più grande di me di due anni, era nel gruppo delle *Giovanissime* e giocavano a *Pallavolo*. Io che ero nelle *Aspiranti* non potevo andare con loro, e perciò non vedevo l'ora di crescere per fare il passaggio.

Gli *esercizi spirituali* per noi ragazze, di solito si facevano all'asilo nella casa delle suore alla domenica mattina, spesso erano guidati da don Gazzotti.

Adesso che mi avete contattata per raccontare la mia esperienza, mi sono tornate alla mente tante cose ed emozioni.

Come se ritornassi indietro e non avessi i miei settanta anni passati. Ho persino sognato e ho detto a mio marito: “Oh! Che nostalgia di quel tempo!”

Asilo Amelia Veneri - Anno 1955 (Gruppo n. 37 bambini - nati 1949-1950-1951)
Suor Maria Ferro maestra di scuola materna



Nominativi dei bambini che sono stati identificati

	Laura Tagliavini ?	Angelo Prati	Silvano Longagnani	Loris Bocedi	Mauro Benevelli	Alberto Rinaldini	Gino Radighieri	Ettore Gilioli	Alfredo Braglia	Maurizio Viani	Lamberto Braglia
Marina Mazzacani	Gisella Algeri	Vivalda Braglia	Vanna Gilioli	Sonia Viani	Magda Boni	Gianna Ponti		Franca Iotti		Liviana Boni	Rosa Gilioli
Vera Viani		Franca Braglia	Oriete Gilioli	Silvana Gilioli		Fiorella Boni	Graziella Viani	Franco Govi	Celso Govi	Lino Rinaldini	William Bertoni

“La merenda latte e biscottini” (Prati Angelo)

Della mia frequentazione di bambino all’asilo Veneri non ho tanti ricordi se non di alcuni momenti, come quello piacevole quando l’insergente Edmea Barbieri aiutante delle suore, passava con il contenitore del latte e lo versava nei nostri bicchierini di alluminio che teneva tutti impilati. Non vedevo l’ora della merenda con latte e biscottini che interrompeva il pomeriggio prima di tornare a casa!

C’era la minaccia per i bambini che si comportavano male, di chiuderli dentro allo *stanzino buio*; io non l’ho mai visto e non ho mai saputo se esistesse davvero.

Le punizioni rientravano nell’idea di educazione di allora, e se assegnate ai bambini da parte degli insegnanti erano generalmente ignorate dai genitori, pochi erano quelli che sarebbero andati a lamentarsi.

Ricordo che la mia maestra di scuola elementare era temuta per le sberle che lasciava andare agli alunni da lei ritenuti meritevoli di richiamo, o perché (pensavamo noi che assistevamo muti alle scene) non aveva in simpatia alcuni di noi in particolare.

Anche il metodo per inculcare alcuni concetti scritti alla lavagna, non assimilati da certi alunni meno lesti ad imparare, e meno simpatici alla maestra, era poco ortodosso: il poveretto oggetto di punizione, veniva preso per i capelli alla nuca e la sua fronte veniva sbattuta ripetutamente con vigore contro il piano di ardesia, che notoriamente non è una pietra tenera. Devo dare atto di una certa modernità: infatti lo stesso trattamento era riservato sia ai maschi che alle femmine, anzi, i capelli lunghi erano più comodi da afferrare. Poiché la maestra era piccola e secca, a volte saliva su uno sgabello per poter più efficacemente schiaffeggiare quei bambini che erano più alti di lei.

Anche un’altra maestra, *la capogruppo*, a volte spediva degli alunni nella nostra classe per ricevere la punizione dalla nostra insegnante.

Tutti anche al di fuori della scuola, sapevano di questi trattamenti nei riguardi dei bambini, cosa che oggi sarebbe ritenuta inaccettabile.

A me è andata bene, durante i cinque anni devo aver preso una sola sberla, penso che avesse un riguardo per me dal momento che mia madre era anch’essa una maestra.

Tornando ai ricordi dell’asilo, oltre alla figura della cuoca suor Elda, ho ancora in mente la suora Direttrice, aveva un aspetto rugoso assomigliante a un’anziana donna della zona, per questo a casa mia l’avevano soprannominata come lei, *al Nitòl*.

A quei tempi, anche all’interno della comunità delle suore vigeva una gerarchia che funzionava, e la Direttrice aveva il comando.

Ricordo i pavimenti di legno, e noi bambini che giocavamo con i *bastoncini*: si mettevano tutti in piedi, facevi cadere il primo e cadeva tutta la fila.

Nel parco c’era una siepe di carpino, in alto nel cavo di una diramazione fra due rami, ristagnava l’acqua dopo la pioggia: Lello famoso per le sue monellerie, si arrampicava divertendosi a spruzzare tutti quanti noi che stavano lì attorno.

Trenta anni fa, rientrando all’asilo non più come bambino ma in veste di consigliere nell’amministrazione Ente Veneri, insieme agli altri membri abbiamo rimesso a dimora una nuova siepe di carpino nel medesimo posto in cui era la vecchia della mia infanzia, che ormai secca era stata rimossa.

“ La strada di casa” (Lino Rinaldini)

Sono venuto all'Asilo Veneri all'età di tre anni, mi accompagnava mia mamma in bicicletta, oppure la mia amichetta Franca lotti di un anno più grande di me. Io abitavo là in fondo ai campi in una casa che c'è ancora, allora la chiamavano *la Cà Nova*.

Non avevano fatto ancora *lo stradello*, io e la Franca venivamo a piedi tenendoci per mano *per al caradoun*, la carraia grande che portava dritto in quella che adesso è la via Casello Veneri. Ricordo che ai lati della carraia c'erano due *piantate di filari di vite* che erano sorrette dagli olmi. Non c'erano macchine, passavano solo mucche con i carri e magari un trattore ogni tanto.

Soprattutto i primi tempi non ci venivo volentieri all'asilo, non giocavo con i bambini, mi mettevo in disparte e piangevo.

Parlando in dialetto, (in casa mia non si parlava in italiano) insistevo per fare capire alla suora che volevo tornare a casa mia: “ *E vag a cà!* ”.

Lei cercava di dissuadermi: “ No! Ma come fai per andare a casa? ”.

Io conoscevo bene la strada e le rispondevo: “ *A vag a cà per la carèra!* Vado a casa per la carraia! ”. La suora che non era di origini reggiane e non capiva il dialetto, un giorno chiese a mia zia Agostina che andava lì dalle suore a ricamare: “Tuo nipote mi dice sempre - *A vag a cà per la carèra!* - Ma cosa vuole dire? ”.

Lei allora le spiegò il significato in italiano. Una volta ho provato a mettere in atto il mio proposito di scappare verso casa ma mi hanno preso e riportato all'asilo.

Ero un bambino abituato alla campagna, a stare con gli animali del cortile, a giocare lungo il fosso (*la Lavèza*) ai banditi e agli indiani, con i miei amici Emer e Giancarlo che abitavano nelle case di contadini lì attorno.

In famiglia ero l'unico bambino, c'erano mia nonna Adele e il nonno Celso, però io stavo sempre dietro a mio zio Ermes, il più giovane dei fratelli di mio papà Emmore.

A Ermes non piaceva fare il contadino ma sapeva fare di tutto.

Il mio passatempo preferito a casa era trafficare con gli arnesi che trovavo nel banco degli attrezzi degli uomini, come *il cacciavite* per smontare e rimontare tutto quello che mi capitava sottomano.

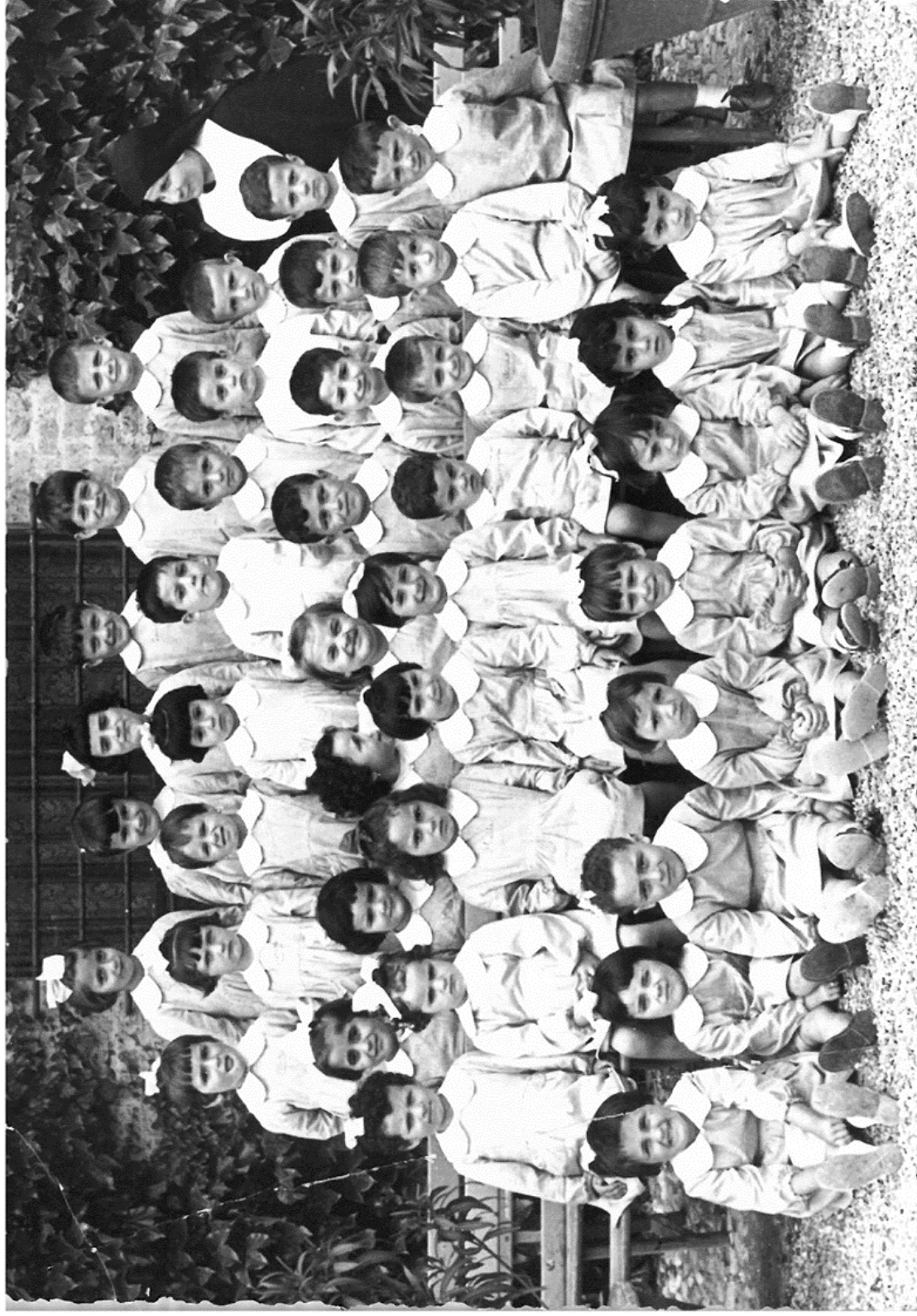
Da grande non ho seguito mio padre nel lavoro di contadino, mi è sempre piaciuto fare delle attività manuali di manutenzione, di riparazione... E continuo anche adesso quando c'è bisogno a casa mia, e anche all'Ente Veneri.

Infatti oggi sono ancora qui nello stesso posto, non più nella veste di scolarotto ma in ufficio dove da anni svolgo la funzione di segretario amministrativo dell'Ente Veneri.

Devo ringraziare mia mamma Santina, ai tempi impegnata continuamente nel lavoro dei campi, che nonostante il mio iniziale rifiuto dell'asilo, mi ha sempre mandato dalle suore perchè imparassi qualcosa, a stare con i bambini della mia età e a parlare in italiano.

Una cosa non dimentico dell'asilo: l'odore di *strinato* del latte bollito fuoriuscito sul fornello della cucina, accompagnato dall'arrivo dell'Edmea con il bricco del latte per la merenda.

**Asilo Amelia Veneri - Anno 1958 (Gruppo n. 39 bambini nati nel 1952-1953-1954)
Suor Maria Ferro maestra di scuola materna**



24 Maggio: Foto ricordo in occasione della festa di Maria Ausiliatrice protettrice dell'Ordine Salesiano femminile

Nominativi dei bambini che sono stati identificati

EBE BRAGLIA	DEBBI NILLA	VANNA GILIOLI	LAURO IOTTI	GIANCARLO BRAGLIA	SERGIO RUOZZI
MARTA GOVI	MARISA OGLIERI	LORETTA BERTONI	SANDRA BENEVENTI	GIANCARLO BIGI	SERGIO CAMPIOLI
PELLEGRINO BENEVELLI	AFRO BIGI				
LOREDANA GILIOLI	NILLA CATTANI		ANNALISA BERTANI	LUIGI GUALANDRI	VANNI CINGI
IVES VECCHI					GIANPIETRO GHIDONI
MARIA GOVI	LORENZA GILIOLI	MIRELLA FERRARI	ANNA IORI	GIANPIETRO MAFFEI	MEDARDO BONI
LEOPOLDO AGUZZOLI					GIULIANO VIANI
GIOVANNA LANZI	COSETTA RADIGHIERI		BIANCANGELA BIGI	DANIELA ROSSI	GABRIELLA PRATI
					ANNAMARIA PRATI

“E’ arrivata mamma Elena!” (Marta Govi)

Non ho tanti ricordi della mia frequentazione dell’asilo, mi è rimasta in mente quella volta che non so cosa avessi combinato, e perciò mi hanno rinchiusa in una specie di casetta dove era depositata della legna; sono rimasta lì al buio e avevo paura.

Andiamo indietro di tanti anni e i metodi educativi erano diversi da quelli di adesso.

Se penso a mia sorella, che era più piccola di me, e quando andava alle elementari negli anni sessanta, aveva una maestra che *bacchettava* ancora i bambini sulle mani!

Oppure c’era chi li metteva in ginocchio dietro alla lavagna. E se anche un bambino andava a casa a dirlo ai genitori, nessuno fiatava.

Oggi le cose sono molto cambiate e non si possono più dare queste punizioni.

All’asilo, una volta è successo un piccolo incidente che aveva scosso me e la mia mamma: un ago andato inavvertitamente perso da qualcuna mentre stava cucendo, mi si era infilato chissà come sotto la pelle. Avevo del male ma ero talmente timida che non mi attentavo a dirlo alle suore, nemmeno a mia zia Giovanna quando venne a prendermi al pomeriggio con la sua bicicletta. Io stavo in piedi sui pedalinetti davanti tenendomi aggrappata al manubrio, ma non dicevo niente.

Arrivata a casa, solo allora, ho detto alla mia mamma di questo dolore, ricordo che eravamo davanti al camino e lei mi fece sdraiare sulle sue ginocchia a pancia in giù scoprendomi il dorso. Cacciò un urlo vedendo che avevo un ago conficcato sottopelle nella schiena. Per fortuna tutto è finito bene; lei è poi riuscita a sfilarmelo di dosso.

Per un senso di timore e di rispetto ero stata zitta, forse pensavo che quella cosa non fosse poi così importante da dover disturbare gli adulti. (Se un fatto analogo fosse successo a mio figlio Francesco da bambino, certamente lui non avrebbe fatto finta di niente, ma avrebbe manifestato il suo disagio a chiunque si fosse trovato di fronte).

Era un’altra concezione di vita: in famiglia i bambini non dovevano intervenire nelle cose dei grandi, non c’erano le possibilità economiche e nemmeno il tempo da dedicare ai figli. Adesso invece i bambini sono al centro dell’attenzione degli adulti, dei genitori, dei nonni. Anche mio figlio, che ormai è adulto, l’ho cresciuto così: tutto ruotava attorno a lui.

Dell’asilo, ricordo il grande salone con i tavoloni dove si mangiava, e un angolo con il pianoforte. A volte, una suora alta e molto dolce suonava e ci faceva cantare.

Ci portavano anche in una chiesetta (cappellina dell’asilo) a pregare.

Mi piaceva stare nel parco che era molto bello, c’erano tantissime piante. In particolare, c’era un albero con i rami che si divaricavano vicino al suolo, da poterci salire e stare seduta... Ci sono andata chissà quante volte!

La prima volta che sono andata in Colonia con le suore nelle colline di Berceto, avevo tre anni. Mia madre mi ha sempre detto che ero la più piccola tra i bambini, e che mi hanno accettata ugualmente perché ero già indipendente.

Di quella vacanza ho il ricordo particolare di una domenica, quando i genitori sono venuti

a trovarci, essendo il giorno che le suore concedevano di fare visita ai bambini. *

Ho l'immagine di un enorme stanzone con tutti i lettini: è venuta una suora a chiamarmi e a dirmi che era arrivata la mia mamma.

La mia felicità era grande, nonostante che là io ci stavo bene, e non ricordo momenti tristi o di avere mai pianto. La suora mi ha aiutato a vestirmi, da capo a piedi tutta di bianco: la gonnellina, il maglione, il cappellino, i calzettoni, le scarpine e perfino i guantini di cotone traforati. Ero tutta vestita di bianco.

Ho l'immagine di mia mamma nel giardino della colonia, che mi stava aspettando, seduta su una panchina. Io sono arrivata accompagnata dalla suora, che poi ci ha lasciato. Ancora adesso sento rivivere l'emozione che ho provato in quel momento, la soddisfazione e l'orgoglio che lei fosse stata la prima tra i genitori ad arrivare.

Era venuta in corriera, e certamente era partita molto presto per arrivare là al mattino.

Ricordo che poi siamo andate in bagno, e ho aspettato di essere sola con lei per chiederle se il papà la lasciava da sola alla sera, come al solito.

Infatti dopo una giornata di lavoro nei campi e nella stalla, finita la cena lui andava sempre in parrocchia, (c'era solo da attraversare la strada) a fare una partita a carte con don Ximenes e alcuni amici. Così io andavo nel lettone con la mamma.

La nostra era una famiglia patriarcale, c'erano gli zii e i nonni, quindi non restavamo sole. Essendo però in colonia e lontana da casa in quei giorni, evidentemente avevo il pensiero che la mamma rimanesse da sola senza la mia vicinanza.

Questa mia preoccupazione l'avevo già espressa alla suora, tanto che il giorno della visita, parlandone con mia mamma, le disse che aveva pensato si trattasse di un matrimonio in crisi. Mia madre si mise a ridere e spiegò che in realtà mio padre andava fuori tutte le sere, ma soltanto per giocare a carte in canonica.

Io ho avuto fin da piccola un'empatia e un forte legame con la mamma.

Noi bambini venivamo educati a stare zitti, io invece, in famiglia reagivo alle cose che sentivo ingiuste. Assistevo a volte a comportamenti maschili irrispettosi nei confronti delle donne che io non sopportavo, e non stavo zitta. Come quella volta che a tavola, ho sentito l'ennesimo brontolamento nei confronti della nonna per il cibo che non andava mai bene: "Era troppo cotto...era troppo crudo...era salato".

La nonna Elvira era una donna di fede, mite e con una pazienza infinita, non ribatteva mai. Io che ero una bambina piccola, in mezzo agli undici seduti a tavola, sono saltata su e rivolta all'interessato gli dissi: "Fanne tu da mangiare se non ti piace!".

* (Dalle cronache giornalieri delle suore -24Giugno 1957)

"Col treno delle 14 Sr Elda Zanzucchi parte per Berceto, per accompagnarvi tre bimbi dell'Asilo destinati alla Colonia montana".

“La cucina di suor Elda” (Ebe Braglia)

Dei tempi dell'asilo ricordo quando noi bambini andavamo a giocare fuori nel boschetto sotto gli alberi, stavamo lì vicino dove c'era la fontanella, non ci allontanavamo fino alla siepe e alla recinzione. In quel modo le suore potevano controllare i nostri movimenti. Facevamo giochi liberi, i giocattoli a disposizione erano soprattutto dei cubetti di legno. Ricordo che al piano di sopra dell'asilo, all'ingresso, c'erano gli attaccapanni con una figurina di contrassegno personale, dove mettevamo il nostro cappottino o golfino.

Io abitavo alla *Palazzina*, mia mamma mi portava all'asilo in bicicletta; da piccolina stavo seduta sul seggiolino davanti, e lei si raccomandava: “ Stai ferma con i piedi! ”.

Dovevo tenerli ben fermi sui *poggiapiedi* per evitare che mi andassero tra le ruote. Poi a 5-6 anni andavo invece sul porta-pacchi dietro seduta su un cuscino.

Con la bella stagione, noi bambini mangiavamo fuori sui tavoli davanti all'asilo. Era una cosa bella, anche se io mi rifiutavo di mangiare perché da piccola non avevo appetito. Tante volte suor Elda, la cuoca bella cicciona, mi chiamava da parte e mi diceva: “Non hai mangiato! Vieni, vieni con me in cucina, vediamo cosa possiamo fare!”. E pur di farmi assaggiare qualcosa, aggiungeva condimenti al piatto della pasta. A vedere tutto quel sugo, per me era ancora peggio, una tragedia! A niente servivano i suoi tentativi, lei ci provava ma inutilmente.

Conservo di suor Elda e delle altre suore un ricordo di affettuosità, erano attente ai nostri bisogni. Suor Maria Ferro la maestra d'asilo era molto bella e dolce.

La mia amichetta preferita era la Nilla, vicina a me nella foto di gruppo.

Suor Maria Alloni invece era la brava maestra di ricamo. Da grandicella, insieme a tante altre ragazzine di Fogliano, qualcuna anche di Canali, si andava nel periodo estivo, per l'attività di laboratorio che durava tutta la giornata.

Cominciavamo con i centrini a *punto catenella*, per passare ai ricami delle lenzuola con i punti più elaborati come *l'orlo a giorno* e *il gigliuccio*, allora di gran moda, e *le cifre* da un lato (iniziali del proprio nome e cognome).

(Viene da pensare che oggi, tra noi donne, sarebbe utile scambiarsi le conoscenze e le competenze di tipo manuale acquisite, sono una ricchezza da potere trasmettere specie alle nuove generazioni che hanno scarsamente sviluppato la manualità).

Durante la giornata impegnata nel laboratorio di cucito e ricamo, c'era anche il momento della preghiera, ricordo che ripetevamo più volte a voci alterne questa invocazione:

“Gesù, Giuseppe, Maria, vi prego salvate l’anima mia”. Nella pausa dopo il pranzo, si giocava in vari modi, ad esempio a *palla prigioniera*.

La buona relazione con le suore dell’asilo non è finita insieme alla mia infanzia, ma siamo in qualche modo rimaste in contatto. Quando mi sono iscritta all’università, le suore mi hanno regalato per aiuto e protezione, una sorta di libriccino piccolissimo con all’interno l’immagine della Madonna, i misteri del Rosario e le litanie. L’ho sempre conservato e mi ha accompagnato anche durante l’insegnamento. E lo conservo con cura tuttora.

Negli anni ‘70, quando ero ormai adulta, ho rivisto casualmente in ospedale a Reggio, suor Maria Alloni lì ricoverata. Nonostante non fosse più a Fogliano da tempo, si ricordava di tutti ed era al corrente dei recenti avvenimenti riguardo alle persone e ai bambini che aveva conosciuto negli anni di permanenza all’asilo.

Sono rimasta piacevolmente colpita dall’interessamento affettuoso che dimostrava ancora per noi foglianesi.



“Le preghiere e i canti di Natale” *(Bertoni Loretta)*

Non ho ricordi precisi di come fosse la vita sociale all'interno dell'asilo Veneri quando ci andavo io alla fine degli anni '50, nè di come si giocava. Sicuramente le suore ci facevano dire la preghiera al mattino e spesso ci facevano cantare. I canti di Natale venivano preparati a cominciare da settembre, da quel mese in casa nostra mi sentivano ripetere quelle canzoncine, e c'era già aria natalizia, forse un pò troppo in anticipo! E' stato così anche per mia figlia Valentina che ha frequentato l'asilo negli ultimi anni (1985-86) in cui c'erano le mie stesse suore salesiane.

Ricordo che da grandicella a cinque anni, aiutavo ad apparecchiare e sparecchiare i tavoli per il pranzo dei bambini. Mangiavo dei piatti enormi di minestrone preparati da suor Elda che mi piacevano tanto. Il luogo che mi è rimasto più in mente è all'aperto: il boschetto che per me significava il gioco libero, dove nelle giornate belle, passavamo tanto tempo; era anche il posto dove mi ritrovavo da ragazzina con le amiche in estate, a ricamare sotto la guida di una suora.

Il ricordo più vivo è di quando le suore incaricavano noi bambini di lucidare il pavimento della loro cappellina. Io ci andavo proprio volentieri all'asilo, piangevo invece se i miei mi tenevano a casa. L'asilo per me voleva dire stare in compagnia con gli altri bambini.

Ricordo tutto il gruppo del '54, insieme siamo andati anche alle scuole elementari: Teresa Viani, Sandra Beneventi, Alfio Bigi, Afro Bigi (che è mancato), Leopoldo Aguzzoli, Cosetta Radighieri nipote della Còca, Milena Incerti, Marta Govi, Mara Govi figlia della Risveglio, Tiziano Schenetti della Palazeina, Govi Werter, Medardo Boni mio cugino, Marisa Oglieri, Pellegrino Benevelli, Giovanna Lanzi, Annamaria Prati. Sono rimasta amica con le mie compagne di scuola, con alcune di loro in modo particolare.

A undici anni sono andata ad abitare a Modena ma ho mantenuto i contatti perché tornavo spesso a casa di mia nonna, mi fermavo qui da lei per oltre un mese in estate. Ho sempre frequentato questa parrocchia anche da ragazza, a Modena non ci andavo, per me la parrocchia era quella di Fogliano. Sono ritornata ad abitarci quando mi sono sposata con Roberto.

Sicuramente l'asilo era un ambiente dove le suore ci facevano fare delle attività, offrendo a noi bambini, la possibilità di socializzare, considerando che non c'era niente a quell'epoca nemmeno la televisione.

Da piccola, in estate andavo a letto che il sole non era tramontato e c'era ancora la luce del giorno. Abitavo vicino alla tabaccheria delle sorelle Lasagni, e io e Medardo mio coetaneo che abitava al di là della strada provinciale che separava le nostre case nel centro di Fogliano, (via Fermi) facevamo a gara a chi andava a dormire per primo. Ci vedevamo dalle nostre rispettive finestre e ci mandavamo un cenno di saluto prima di andare a letto, allora non c'era traffico e forse ci potevamo sentire con un richiamo. Mia nonna mi diceva: “Guarda c'è Medardo che sta andando a letto!”. Per noi due era un

gioco, ma forse era anche un espediente inventato dai nostri genitori per spedirci a letto presto!

A quell'ora, noi bambini non si sapeva cosa fare, loro invece erano stanchi dopo una giornata di lavoro, e non era ancora finita!

Le suore ci tenevano a una certa educazione, anche nei costumi: quando in estate era molto caldo, i miei mi mettevano un paio di pantaloncini corti e di Domenica mi andavo a sedere fuori su di un cippo di pietra sul bordo della strada, a guardare i passanti e la gente che andava a Messa. Quando passavano le suore, io rientravo in casa per non farmi vedere da loro, perché sapevo che mi avrebbero sgridata per l'abbigliamento, a loro giudizio, non adeguato.

Le suore ti davano delle regole forse severe, e comunque delle direttive buone che però non ci hanno fatto del male, anzi. Una buona educazione di base serve quando si è piccoli, da adulto ognuno è poi libero di farsi le proprie idee.

Io personalmente ho avuto modo di conoscere colleghe e amiche, originarie della nostra montagna che per necessità hanno frequentato collegi di suore, e sono diventate tutte ragazze bravissime.



Gruppi giovanili di Azione Cattolica - 1958



Aspiranti di A.C. Suor Elda al centro e suor Maria



Giovanissime di A.C. con suor Zaira

“Il nostro grazie alle Suore Salesiane” (Giuseppina Maffei)

L'arrivo delle Suore Salesiane a Fogliano, caldamente voluto dal Parroco Don Ximenes Azzolini, ha coinciso con l'inizio della mia frequentazione alle scuole elementari.

La loro presenza nella scuola materna Ente Veneri ed in parrocchia, ha accompagnato la mia infanzia, l'adolescenza e la giovinezza, e penso abbia contribuito alla mia formazione, sia cristiana, sia umana.

Pensando ai tanti anni trascorsi insieme, i ricordi si susseguono.

Mi tornano alla mente le prime quattro suore: ricordo la loro assidua presenza alla messa quotidiana in parrocchia, d'inverno con il buio (Don Ximenes celebrava molto presto proprio per loro, perché potessero essere pronte ad accogliere i bambini all'apertura dell'asilo). Ricordo la loro partecipazione alle due Messe e al Vespro della Domenica; venivano sempre a piedi, con la pioggia e la neve d'inverno, e con il caldo torrido d'estate.

Ricordo l'oratorio: tutte le domeniche dopo il vespro, si giocava fino a tardi.

Durante le vacanze scolastiche estive, le suore organizzavano il laboratorio di cucito e ricamo: trascorrevamo tutta la settimana nel parco della villa Veneri, eravamo un gruppo numeroso di bambine e ragazze.

Suor Zaira prima e suor Maria dopo, ci insegnavano a cucire e a ricamare. Alternavamo i momenti di lavoro, ad altri di preghiera e di gioco.

(Ho ancora un lenzuolo che ho cucito e ricamato a sette-otto anni con l'aiuto di suor Zaira).

Partivamo a piedi al mattino, il gruppo di bambine aumentava via via che ci si avvicinava alla villa. Si mangiava *al sacco* e si rientrava la sera.

Era bello il momento della merenda: suor Elda, sospendeva il lavoro nell'orto ed arrivava con un pentolone di tè... raro in casa nostra a quei tempi!

Dall'estate si incominciavano a preparare *le recite*, che facevamo poi nel teatrino della parrocchia durante le feste di Natale.

D'inverno il laboratorio era al pomeriggio per le ragazze più grandi, che negli altri periodi dell'anno erano impegnate soprattutto nel lavoro dei campi.

Alcune di loro al laboratorio hanno preparato il corredo personale.

A diciannove anni, appena diplomata, ho insegnato per diversi mesi alla scuola materna in sostituzione di una suora ammalata. Non avevo esperienza come maestra, e suor Savina con pazienza ha dovuto insegnarmi praticamente tutto.

Ho ancora molto nitido il ricordo di alcuni bambini (ormai genitori di figli grandi!).

Pranzavo con le suore in quel periodo: mi colpiva la serenità con la quale vivevano il loro *stare insieme*, riuscendo ad accettarsi nelle diversità e nei propri limiti.

Solo più avanti, specie quando ho iniziato la mia attività di lavoro, ho capito quanto sarà stata faticosa la convivenza come persone che non si erano *'scelte'* ma che erano *'state scelte'* per vivere insieme.

Sono loro, le suore salesiane che mi hanno preparato ai sacramenti.

Negli anni '60 -'70, con l'avvento dell'Azione Cattolica, ho iniziato a collaborare con il parroco e le suore per il catechismo e la formazione delle adolescenti prima, e delle giovani successivamente.

Oltre agli incontri abituali di catechismo, organizzavamo momenti di spiritualità con l'intervento di sacerdoti esterni. Era presente spesso Don Franco Ruffini, responsabile spirituale della Azione Cattolica femminile, e altri sacerdoti molto preparati. *

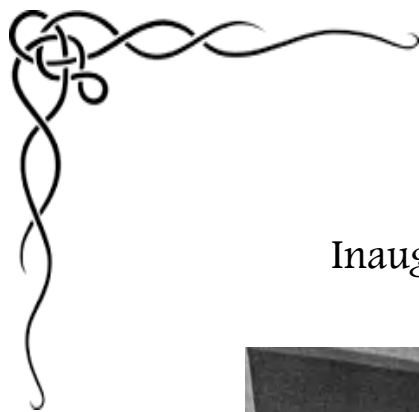
Credo di poter interpretare il pensiero di tante mie coetanee e delle nostre famiglie, nell'affermare che le suore, unitamente al 'Signor Prevosto Don Ximenes', sono state dei punti di riferimento non solo per le quattro giovani, (tre di Fogliano e una di Gavasseto) che hanno scelto di seguirle entrando a far parte della famiglia salesiana, ma anche per tutte noi che abbiamo scelto altri percorsi di vita.

Per questo sono loro riconoscente e vorrei poter dire a ciascuna: "Grazie!"

*(Dalle cronache giornaliera delle suore - 25 giugno 1966)

"Abbiamo avuto per la prima volta in casa, mezza giornata di ritiro spirituale per le giovani. Erano presenti in numero di 17. Ebbe inizio la meditazione alle 9, tenuta dal prof. don Salvarani che poi celebrò la S. Messa comunitaria. Alle 11 nel laboratorio tenne una conversazione sui problemi attuali della gioventù. Le giovani sono rimaste contente di avere trascorso alcune ore in una atmosfera di soprannaturale raccoglimento".





Anni '60

Inaugurazione della nuova Scuola Materna



Discorso delle autorità



Sul palco: il Provveditore agli Studi Lindner; il Consigliere dell'Ente Veneri Aldo Braglia; la piccola Anna Gualandri



“Sul furgoncino profumato di borotalco” (Anna Gualandri)

Nell'incontro dello scorso giugno al parco del Veneri, rivedendo dopo tanto tempo la vecchia abitazione delle suore, (la chiesetta al piano terra, la scala dove si andava su nell'asilo) ho rispolverato i ricordi della mia infanzia e giovinezza legati a quell'ambiente che ho frequentato a lungo e assiduamente.

Mi sono ritrovata bambina, quando giocavo nel boschetto che ora non c'è più.

Era un luogo incredibile e indimenticabile, che offriva a noi bambini il contatto con la natura. Tutto ciò che vi trovavamo (pigne, foglie, legnetti...) sollecitava la nostra creatività nell'inventare giochi, anche perché non mi pare che ci fossero materiali strutturati a disposizione nell'asilo, se non dei cubetti di legno. Ricordo tra le altre, una pianta con un incavo nel tronco che era per noi *la casa, la tana*... ogni albero aveva un che di particolare. Giocavamo anche a nascondino. Passavamo ore a costruire ornamenti con le foglie raccolte: le univamo fra loro con gli aghi di pino per farne braccialetti, collane, cinture e coroncine per i capelli. E alla fine ci pavoneggiavamo con questi travestimenti.

Mio fratello Luigi, più grande di me di sei anni, dice che a tre anni io parlavo solo il dialetto, e dopo pochi giorni di frequentazione dell'asilo avevo già imparato l'italiano tanto che a casa mi ero messa a parlare soltanto quello.

Ho vivo il ricordo del *pacco* che ci veniva regalato a Natale, come di una cosa grande e preziosa: oltre a contenere cose mangerecce, biscotti e caramelle, per le bambine c'era la sorpresa di una bambola.

La merenda del pomeriggio era una piacevolezza: un *grugnino* di pane dove dentro ci facevamo un buchino con il dito, poi la suora passava a metterci un po' di miele, oppure ci davano i *cubetti* di cotognata nella carta trasparente.

Una fantomatica *stanza buia* veniva utilizzata dalle suore come minaccia per una possibile punizione, che funzionava su noi bambini, anche se in realtà non l'abbiamo mai vista.

Si dormiva con la testa appoggiata al tavolino, e a questo proposito mi è venuto alla mente un episodio: mio fratello, all'età di dieci, undici anni, mi accompagnava all'asilo sulla canna della bicicletta, attraverso i campi per la carraia. Una mattina nell'attraversare il fosso, siamo caduti e abbiamo dato una gran botta. Nonostante mi fossi fatta diverse escoriazioni alle mani e sotto al mento, Luigi mi portò ugualmente all'asilo. I compagni vedendomi arrivare così sanguinante, si fecero tutti intorno chiedendomi: “Ma cosa ti sei fatta?”.

Le suore mi hanno poi medicato e al pomeriggio per il sonnellino ho avuto un trattamento speciale: mi hanno dato un cuscino per appoggiarmi più comodamente e proteggere il mento che era ferito. Quel giorno ho avuto anch'io *il mio momento di gloria*.

Dei tempi dell'asilo ricordo soprattutto l'ambiente, il clima positivo e la gioia di stare con gli altri bambini. Delle suore ne ricordo alcune, di quando ero più grande: suor Esterina la cuoca che vendeva i dolcetti a noi bambine, suor Maria la maestra di ricamo, e suor Dorina dolcissima.

Da ragazzina, io ero sempre dalle suore e partecipavo a tutte le loro iniziative e proposte. Ricordo che si andava anche fuori Fogliano, in altri istituti salesiani, ad esempio a Bibbiano per incontri o per i tornei di gioco e sport come la pallavolo. Ci portava la Roma (zia di Antonella Ronchetti, una delle mie amiche) con il suo furgoncino da lavoro. Questa signora usava il mezzo anche per trasportare i maiali che allevava.

Prima di farci salire, cospargeva l'interno di borotalco, sistemava due, tre panchine e poi si andava, attaccandoci ai bordi per non cadere.

In un secondo tempo, è subentrato *Ebo* con il suo pullmino che faceva il trasporto dei bambini dell'asilo, e ci scarrozzava nei giorni festivi: a Marola per qualche ritiro o per andare a castagne. Quando si arrivava alla costa del Merlo, e iniziava la salita per il

Seminario, lui che era un burlone, cominciava a dire: “Oh! Il pullmino non c’è la fà!.. Dovete cantare!”. E noi giù a cantare a squarciagola, come se le nostre voci avessero il potere di dare una spinta al pullmino.

In estate, noi ragazze ricamavamo tutte insieme nel boschetto, oltre al lavoro si cantava, si pregava, si giocava. Tutti i giorni si leggeva un passo della vita di Don Bosco, il santo fondatore dell’ordine salesiano. Nel mese di maggio, le suore facevano preparare a ognuna di noi una specie di *piccolo altarino* da portare a casa, con una scatola da scarpe che abbellivamo con decorazioni, e all’interno si metteva una immaginetta della Madonna. L’impegno personale per tutto il mese era quello di recitare ogni giorno il rosario di dieci ‘Ave Maria’ davanti a questa immagine, e di mantenere l’omaggio di fiori freschi, che raccoglievamo nei campi o nel giardino.

I tempi e la società intanto erano cambiati, nuove mode avanzavano.

In quei primi anni del ‘70 noi ragazze che frequentavamo l’oratorio cominciavamo a diventare grandine e volevamo un pò staccarci dalle suore, per essere libere di andare in parrocchia dove c’erano anche i maschi.

Abbiamo ottenuto questo, grazie al sostegno di Don Siro Sassatelli il giovane parroco arrivato a Fogliano in quegli anni. Non è stato un passaggio facile poiché le suore avrebbero voluto continuare a loro modo a seguire il settore femminile in modo separato dai maschi. Penso che le suore salesiane avessero tra i compiti della loro missione, anche quello di coltivare vocazioni religiose femminili; personalmente non ho mai preso in considerazione le loro sollecitazioni, anzi più queste si facevano insistenti e più rifiutavo l’idea, perché sentivo che quella non era la mia strada.

Infine, posso dire solo bene delle suore e di conservare ricordi belli dei tanti momenti passati con loro e con le mie coetanee. Ero sempre all’asilo sia al pomeriggio d’inverno che in estate durante le vacanze scolastiche. Una volta svolti i piccoli incarichi che mi erano assegnati in casa, i miei genitori mi lasciavano andare e ci arrivavo per la scorciatoia dei campi.

Nelle pratiche di devozione a Maria Ausiliatrice che le suore curavano in modo particolare, si recitava spesso una preghiera scritta da Don Bosco, che ai giorni nostri può apparire superata per alcune espressioni un pò forti. L’avevo imparata a memoria e mi è rimasta impressa nella mente.

“O Maria, Vergine potente,

Tu grande illustre presidio della Chiesa,

Tu aiuto meraviglioso dei cristiani

Tu terribile come un esercito schierato in battaglia,

Tu sola hai distrutto ogni eresia in tutto il mondo.

Nelle nostre angustie, nelle lotte, nelle nostre ristrettezze

Difendici dal nemico e nell’ora della nostra morte

porta la nostra anima in paradiso. Amen.”



“Insegnare alla vita” (Antonella Ronchetti)

Ricordo che all’asilo facevamo molti lavori creativi. A parte la breve sosta per un *sonnellino* pomeridiano che facevamo con le mani e il capo appoggiati sul banco, si lavorava parecchio, si facevano molte attività pratiche specie con i *punteruoli*.

A me piaceva disegnare già fin da allora, prendevamo dei cartoncini sui quali si faceva un disegno e con questo *punteruolo* si rilevava la figura che poteva essere un animaletto o un albero e magari si faceva un collage, contornando poi la figura con il colore.

Erano attività molto creative che ti abituavano già ad acquisire una certa precisione nel lavoro, un senso estetico e delle proporzioni della figura. Allo stesso tempo, al bambino era data la libertà di procedere come meglio credeva, chiaramente sotto lo sguardo vigile delle suore. Ti insegnavano anche a scrivere, ad acquisire certe competenze nella scrittura, a descrivere quello che tu facevi, sia verbalmente ma anche con la musica.

Le suore addirittura ti facevano illustrare delle piccole poesie, dei brani che ti potevano piacere, che tu interiorizzavi e traducevi in immagine. Ricordo che la musica accompagnava la creatività nel disegno e accompagnava anche una piccola riflessione su ciò che avevi ascoltato.

Si trattava proprio di una *formazione completa*.

Si preparavano dei piccoli concerti, ogni bambino aveva il proprio strumento musicale, non erano strumenti particolari, ricordo che io mi esibivo con lo *zufolo*, il *triangolo*, il *cembalo*, o il *tamburello*. Avevamo questi strumenti molto semplici, che venivano usati tutti insieme da noi con la guida della suora, la quale suggeriva una canzoncina da cantare o da accompagnare con i suoni, oppure anche solo come base musicale.

Erano momenti ludici, non c’erano brani o canti religiosi ma musica adatta ai bambini. Ognuno imparava a suonare il proprio strumento, e a intervenire nel momento opportuno, creando dei piccoli concertini. Facevamo poi le nostre *esibizioni musicali* in occasioni di feste come la sagra e nelle recite nel teatrino della chiesa.

Ricordo che in occasione delle recite, noi bambini avevamo la possibilità di scegliere degli accessori da un grande scatolone, dentro il quale le suore tenevano collane, orecchini, e cose varie che ci servivano di abbellimento nei travestimenti. Erano oggetti tutti particolari, non preziosi ma non erano certo giocattoli. Chissà! Forse in origine erano della contessa Amelia! Ricordo una collana che mi piaceva molto indossare: era lunga, di legno lavorata in un certo modo, con palline di color rosso anticato, alternate ad altre più piccole dorate. Io pensavo fosse appartenuta proprio alla contessa.

Anche dopo l’asilo, al tempo delle elementari ho partecipato a diverse recite, in una di queste che era stata ben preparata dalle suore, a circa dieci anni ho interpretato ‘*Bernardetta*’. L’anno dopo ho fatto la parte di ‘*San Martino*’ e per assomigliare al personaggio di Martino, mi hanno imbiancato i capelli corti cospargendoli di farina.

Ho interpretato i due ruoli, femminile e maschile.

Dei tempi dell’asilo ricordo molto bene quando le suore ci accompagnavano a piedi al santuario della *Madonna di Montericco*, e della fatica che facevo essendo così piccola.

Mi chiedo come potessimo arrivare fin lassù! Al pomeriggio finalmente si tornava indietro. Penso fosse di maggio, avrò avuto cinque anni quella volta che faceva un caldo incredibile al ritorno; ricordo Suor Maria che ci ha aspettato all'asilo con una caraffa ghiacciata dove dentro c'erano delle specie di arancine al limone, e ci ha dissetati. Eravamo davvero *fusi!*

In estate, quando ero più grande, andavamo in gita e a scalare il *Salame di Felina*; anche lì ne sono successe di cose, ma sono tutti momenti molto belli che ricordo volentieri. Un'estate degli anni '70, (avevamo già don Siro come parroco) a noi ragazzi adolescenti è venuta l'idea di andare a Carpineti in bicicletta. Siamo partiti da Fogliano in un gruppetto, non considerando le difficoltà del percorso in salita, io sono andata con la mia *Graziella* arancione dalle rotelline piccole. Allora non c'erano le *mountain bike* con il cambio. Per fortuna, c'erano Ronny e altri ragazzi in motorino che ogni tanto davano un *tiro* a noi ragazze. Comunque siamo arrivati a Carpineti e ritornati in giornata, la stanchezza si sentiva ma avevamo il fisico!

Ricordo con piacere quando si andava dalle suore all'oratorio a ricamare e a cucire durante le vacanze scolastiche, i primi semplici lavori li ho fatti a sei anni di età, e tanti altri più elaborati negli anni seguenti; di alcuni ne abbiamo poi fatto uso in casa, e li conservo ancora gelosamente.

Tutti i giorni partivo da casa con la mia bicicletta, ricordo il lavoro con le amiche all'ombra del boschetto, intervallato dal pranzo, dai momenti di gioco all'aperto e dalla preghiera.

La formazione ricevuta dalle suore fin dai tempi dell'asilo, penso ci abbia dato le basi per un'educazione alla disciplina e al rigore, da cui partire per acquisire competenze e conoscenze diverse che servono in ogni campo: nell'arte, nel lavoro e nella vita.

Al contempo ci hanno educato a fare le cose con passione, ad acquisire la sensibilità verso il bello e il buono, per poi comunicare il meglio di noi stessi agli altri.

E' evidente che ogni bambino ha una sua sensibilità, una predisposizione a cose piuttosto che ad altre e farà in seguito il suo personale cammino. A me questa impostazione è servita in modo particolare e ho sempre portato avanti gli interessi e le attività che più mi appassionavano fin dall'asilo, quali il piacere di dipingere.

Bambini in primo piano



Mario e Giacomo Taroni



Federico e Roberto Braglia



Nicoletta Mattioli

“Una casa immaginaria nel parco” (Marina Casoni)

Ero una bambina timida e molto legata al mio ambiente familiare, all’inizio non volevo andarci alla scuola materna. Mia sorella Loretta aveva un altro carattere, al contrario di me ha frequentato sempre volentieri sia la materna che le elementari e anche la colonia estiva. Io amavo stare qui nella nostra casa, dove mi sentivo sicura e protetta.

Ricordo il primo giorno in cui è venuto l’autista Giorgio detto *Ebo* con la *Ziella* una signora aiutante delle suore, a prendermi con il pullmino. *

Mi ero nascosta dietro la stalla dentro alle cassette da uva. Era settembre, mio padre le aveva preparate per la vendemmia, io ero entrata in una cassetta vuota e sopra mi ero messa un’altra cassetta. Loro non mi vedevano, mi chiamavano e io non rispondevo, mia mamma mi cercava senza trovarmi, così il pullmino se n’è andato. Per non farla arrabbiare sono uscita subito dopo, e lei mi disse: “Perchè non ci vuoi andare? Si sta bene all’asilo!”. Il giorno dopo sono dovuta andare, e così tutti i giorni aspettavo il pullmino sul ponte davanti a casa, Ebo arrivava, io salivo e via!.. Brom!! Caricava un sacco di bambini da portare all’asilo Veneri, e con la sua guida esuberante, per scherzo, ogni tanto ci sorprendevo con una brusca frenata che ci proiettava tutti ammucchiati in avanti!

Alla scuola materna ero in difficoltà soprattutto con il cibo, non amavo il minestrone con i pezzi di verdura, a casa mia veniva fatto in un altro modo. Non mangiavo il formaggio triangolare molle che regalavo regolarmente alle altre bambine perché a casa mia non si usava comprare questi formaggini, per noi il formaggio era solo il *parmigiano!*

Una volta poi sono tornata dall’asilo con una manciata di pastasciutta nella tasca del grembiolino rosa, l’avevo nascosta per evitare di mangiarla. Mi piacevano invece moltissimo quelle marmellate solide, a forma di *cubotti*, avvolte nella plastica che chiamavamo *fruttini*. Poiché ero una bambina molto sensibile, se una suora mi richiamava per un qualche motivo, ci rimanevo male e mi sentivo in colpa anche se magari nelle sue intenzioni lei voleva darmi un insegnamento.

I bambini portavano da casa un sacchetto di tela con dentro le cose personali; conservo ancora *la copertina di pura lana rosa* che serviva per il sonnellino del pomeriggio, anche se io stavo lì ferma sulla brandina e non dormivo quasi mai. La stessa copertina ce la siamo passate mia sorella e io.

L’estate scorsa riordinando dei bauli ho ritrovato anche *la federina del cuscino*, cucita da mia mamma con il nome *Casoni Marina*, ricamato da lei a *punto erba*.

Ricordo lo scivolo e il dondolo nel parco dell’asilo, e nella parte vecchia il pozzo.

A volte sulla corteccia dei grandi alberi, alcuni dei quali ancora oggi esistenti, si vedevano delle scie d’argento, a noi bambine piaceva immaginare che fossero tracce lasciate dai folletti che durante la notte giravano nel parco, mentre in realtà erano soltanto le scie di bava lasciate dalle lumache. Bastava un buchino nella corteccia di un albero perché nella mia fantasia, questo potesse diventare la porta segreta di un folletto.

Ricordo in particolare una zona un po’ appartata del parco, a ridosso della strada, (via Casello Veneri) dove alcuni alberi dal fusto sottile erano cresciuti vicini l’uno all’altro un po’ incurvati, uno in particolare formava una specie di seduta.

Io e le mie amiche (Fausta, Antonella, Claudia) ci mettevamo sopra a cavalcioni, facendo finta che fosse una sorta di macchina o una moto che ci portava in giro per il mondo, di qua e di là. Tra un alberello e l’altro c’erano delle piccole cavità e quel posto era diventato la nostra casetta, dove preparavamo le pappine e inventavamo giochi.

Negli anni, ogni volta che portavo i miei figli a rivedere il parco dell’asilo Veneri, non potevo fare a meno di passare dal gruppo di alberelli dove nell’infanzia, io e le mie piccole amiche avevamo creato la nostra casa immaginaria.

* (Dalle cronache giornalieri delle suore 13 Settembre 1967)

“Questa mattina dopo anni di attesa ha incominciato a funzionare il pullmino. Il Sig. Prevosto lo ha benedetto. La Sig. Direttrice con la bidella hanno fatto il giro di raccolta”.

Anni '70

Chiusura del mese di maggio



La Messa con don Ximenes Azzolini



Processione nel parco guidata da una suora

“Piccoli flash” (Fabio Prati)

Non ricordo episodi, solo qualche flash dei tempi dell'asilo.

A tre anni ho iniziato a frequentare nel vecchio edificio che era anche l'abitazione delle suore e ho proseguito nel nuovo asilo costruito nei primi anni '60.

Dell'asilo vecchio mi ritorna in mente quando le suore organizzavano la *pesca di beneficenza*, per raccogliere un po' di soldi, nella loro stanza lassù con il pavimento di legno... e di quando suor Elda mi prendeva con sé nella cucina: la porta aperta che si vedeva il giardino, le stavo di fianco e la guardavo mentre lavorava.

Mi faceva notare con orgoglio la moderna grattugia : “Guarda che grattugia elettrica!.. Come siamo avanti! ”. Adesso io ne ho una identica come forma, quando la uso sento lo stesso rumore di allora. Ripensando a quella dell'asilo, mi sono detto: “*Va là che, ch' al gratùgj chè, in ss'ant àn e n'ijn mia andèdi avànti gnijnto! Lée uguèla a quànd mé jiera céch!*”. Queste grattugie in sessanta anni non sono cambiate per niente! E' uguale a quando ero piccolo”.

Di recente, ritornando al parco Veneri, sono andato a cercare un angolo particolare, dove ai tempi dell'asilo, noi bambini andavamo spesso a giocare.

C'erano allora degli aceri campestri, alcuni dalle forme molto tribolate, uno di questi aveva un ramo basso fatto in modo che noi potevamo sederci sopra; le radici nodose di quegli alberi uscivano dalla terra come delle vene che si muovevano.

Tutte le volte che oggi cammino nei boschi o nelle pinete vicino al mare e ritrovo le stesse radici contorte, dove sopra ci cammini incerto, sempre riaffiora il ricordo di quelle che erano nel boschetto dell'asilo.

Conservo l'immagine di mia mamma Gloria che mi veniva a prendere al pomeriggio per tornare a casa e mi teneva per mano mentre insieme scendevamo la scala.

All'età delle elementari, suor Esterina ci chiamava per insegnarci i canti religiosi, eravamo un gruppetto di cui facevano parte la Lella Govi, Umberto Boni, e alcuni altri.

Erano per noi le prime prove di canto, con il registratore e la musica di base sui due nastri che giravano. Lo stesso vecchio registratore che Soncini ha poi usato anni fa per il soffondo musicale nel presepe della chiesa.

Ricordo la presenza delle suore, quando noi ragazzi eravamo già grandi, soprattutto per il fatto che ci *sequestravano le ragazze*.

Noi maschi, dalle suore non ci andavamo praticamente mai, se non per qualche evento speciale come la chiusura del mese di Maggio.

Ho conosciuto invece le suore per la loro attività di catechesi in parrocchia: Suor Maria che veniva alla chiesa a fare il catechismo ai bambini, e suor Lina con la quale noi giovani abbiamo collaborato nelle attività di Oratorio nell'ACR.

“Le frappe delle suore che bontà!” (Marina Casoni)

Ricordo di essere andata con mia madre e altre persone, quando ero bambina negli anni '70, a Parma al funerale di suor Maria Alloni che era stata tanti anni presso l'asilo Veneri come maestra di ricamo, molto stimata dai foglianesi. Mia madre si consultava spesso con le suore salesiane riguardo l'educazione e la crescita di noi tre figli ed era loro riconoscente per i consigli ricevuti.

Se penso ai tempi in cui frequentavo l'oratorio, mi vengono in mente le belle feste che si facevano, ad esempio a Carnevale, quando noi bambine andavamo travestite in maschera accompagnate dalle nostre mamme lì dalle suore, le quali preparavano per l'occasione delle buonissime *frappe* molto apprezzate da tutti. E' stato proprio lì all'asilo aiutando la cuoca suor Esterina, che mia mamma ne ha avuto la ricetta che poi ha scritto a mano sul suo libretto. Da allora, in casa nostra lei ha sempre seguito questa *ricetta delle suore salesiane*. La particolarità di queste frappe, era la leggerezza: la pasta con l'aggiunta di vino bianco dolce frizzante veniva tirata in una sfoglia sottilissima, tagliata a strisce fatte a nodino e gettate nello strutto bollente per un attimo. Ne uscivano delle frappe deliziose che si scioglievano in bocca...Una bontà!

Suor Esterina ne preparava in grande quantità perciò aveva bisogno dell'aiuto delle mamme, che continuavano a friggere... a friggere. In altre occasioni di festa facevano invece il gnocco fritto. Da piccola non gradivo il minestrone dell'asilo, ma andavo matta per le famose *frappe di carnevale*.

Da ragazzina mi piaceva molto andare nel parco dell'asilo e in parrocchia a giocare con le mie amiche. Ricordo che le suore organizzavano delle gite per noi che avevano sempre come meta uno dei loro conventi salesiani. Una volta ci portarono in gita nell'Istituto Maria Ausiliatrice a Bibbiano, dove abbiamo giocato a *palla guerra*.

In un'altra gita, le suore ci hanno portato in Romagna dalle parti di Ravenna, avevo circa dodici anni e ho visto per la prima volta il mare.

In occasione di una gita nell'anno di catechismo, mi ero messa una maglia con la scritta 'Miami'. Ci fu chi leggendo all'italiana, mi rimproverò, ritenendo sconveniente andare in giro con la scritta 'Mi ami'. Mentre io cercavo di spiegare che era invece il nome di una città americana!

Ricordo che in estate si andava a ricamare, noi ragazze ci mettevamo sedute in cerchio nel parco, alle cinque dicevamo il rosario e poi si giocava a *bigliardino*. Io non ne avevo mai visto uno prima di allora, penso che le suore siano state le prime ad averlo a Fogliano. Aspettavamo in fila il turno per poterci giocare. Altri giochi che facevamo erano *palla a tre cerchi*, e *palla guerra*.

Ricordo la processione per la chiusura del mese di Maria, il 31 maggio. C'era una grossa partecipazione per aiutare le suore nei preparativi, si mettevano a terra delle lattine (barattoli) piene di segatura con il petrolio che si accendevano poi al momento per illuminare il percorso e tutto il parco. Alla sera arrivavano le persone del paese e con le fiaccole in mano si andava in processione con la statua di Maria Ausiliatrice; ricordo la sua bella immagine, un po' diversa dalle altre, con la corona in testa da regina.

La Messa concludeva questa celebrazione in onore alla Madonna che era vissuta da tutti come una grande festa.

“Ricami e pallavolo” (Graziella Govi)

(Graziella ricorda l'attività di laboratorio da lei svolta nei primi anni '70 in presenza di suor Maria Alloni maestra di lavoro e di suor Bertolotti Esterina cuoca)

Nel periodo estivo, noi ragazzine un gruppo di circa venticinque-trenta, andavamo al Veneri a cucire e a ricamare la biancheria personale e per il nostro corredo. Ricordo suor Maria che ci insegnava.

Al mattino, all'ombra degli alberi del boschetto, si cucivano i lenzuoli a *orlo a giorno*, si ricamavano le federe a *punto erba*, *gigliuccio*, ecc... Si facevano anche i *centrini a uncinetto*.

Verso mezzogiorno ci chiamava suor Ernestina perché era pronta la minestra e tutte noi ragazzine si andava lì fuori a sedere al tavolo di legno che lei aveva apparecchiato davanti all'asilo vecchio. Il secondo si portava da casa, di solito era un panino.

Dopo pranzo al momento del riposo andavamo in una stanza di sopra a fare dei piccoli lavoretti che poi venivano venduti, esempio dei crocifissi fatti con le mollette di legno per il bucato, piatti decorati, e altre cose.

Si riprendeva poi di nuovo il lavoro di cucito e ricamo, senza interruzioni neanche durante la recita in comune del rosario. Nel tardo pomeriggio la giornata si concludeva con una breve preghiera in cappellina con le suore.

Ricordo momenti di gioco sotto agli alberi del parco e nel cortile: 'Palla a tre cerchi, pallavolo... Silvano quello che in seguito diventò mio fidanzato e poi marito, era autorizzato eccezionalmente dalle suore a venire all'asilo per allenare noi ragazze della pallavolo.

Negli anni seguenti quando frequentavo le scuole superiori, si formò la squadra femminile foglianesa con il nome "*Locusta*". Avevamo la nostra divisa arancione con un *vero allenatore* ed allenamenti regolari a Reggio in palestra.

Con me c'erano la Monica Boni, la Siria Boni, la Catia, la Carla Bonezzi palleggiatrice, e altre. Abbiamo partecipato a tornei locali e con le suore siamo anche andate a fare un incontro con una squadra a Casinalbo, sede di suore salesiane come queste nostre di Fogliano.

Alla domenica alla chiesa dopo i vesperi, facevamo delle partite con squadre miste maschi e femmine.

* (Annotazioni dalle cronache giornalieri delle suore - 2 marzo 1975)

"A Parma in casa ispettoriale ci sono gli incontri di squadra di pallavolo. Anche il nostro gruppo partecipa, però per partite amichevoli. Si va tutte approfittando così di una passeggiata".

“All’asilo con il papà in motorino” (Patrizia Mattioli e mamma Marina)

(Patrizia)

Da piccola sono andata all’asilo, quello nuovo, per tre anni, era la fine degli anni ‘60.

Mi portava mio padre Silvano Mattioli, (casaro del Caseificio Sociale di Fogliano) in motorino. In quegli anni era ancora attivo il Casello Veneri quello vicino all’asilo.

Ricordo che noi bambini andavamo lì al pomeriggio, dal casaro che *rifilava* le forme di parmigiano e ci dava il *tosone* (ritagli di formaggio fresco).

(Marina)

Mio marito Silvano ha imparato a fare il suo lavoro da giovane, dopo avere fatto il garzone in diversi caselli. Poi è stato casaro per più di trenta anni (1961-1992) nel Caseificio Sociale a Fogliano. Nel periodo che ho cresciuto i miei tre figli Nicoletta, Patrizia e Massimo, mia mamma Vanda è stata a fianco di mio marito nell’attività, anche lei sapeva fare il formaggio. C’era la bottega nel caseificio, dove io vendevo burro, ricotta, formaggio.

Quando si arrivava a vendere una partita di formaggio i soci contadini festeggiavano con una cena nel salone del caseificio, e prima le mogli venivano a fare i cappelletti.

(Patrizia)

Mio padre si è dato molto da fare insieme ai soci contadini negli anni ‘70 per la costruzione del nuovo caseificio. Lui aveva una visione commerciale, erano tempi buoni per l’attività casearia, e si è trovato in accordo sia con il cassiere Rinaldini Emmore che con il presidente Berto Govi, anche nel prendere quella decisione. *

In quegli anni il caseificio era un luogo di aggregazione e di incontro nel paese, i contadini che portavano il latte mattina e sera con i carriolini e in seguito con i trattori, si fermavano a parlare tra di loro. Negli anni ‘60 una sala dell’edificio fu adibita a ‘Scuola guida’ per consentire ai contadini di prendere la patente, e anche a mio padre per poter guidare il camioncino per il ritiro del latte, in modo che i contadini non dovessero più venire a portarlo loro al casello. Da bambina, mi divertivo a salire con lui sul camioncino a fare il giro del latte! Non vedevo l’ora!

Ritornando ai tempi in cui andavo all’asilo, ricordo che appena si entrava, a sinistra c’era un pianoforte, ricordo la fila delle brandine dove ci dormivano i bambini più piccoli al pomeriggio, mentre i più grandi stavano seduti sulla seggiolina vicino ai banchi con la testa appoggiata sulle braccia.

All’ora di pranzo, quando sentivo l’odore del cibo, non volevo mangiare; una suora si sedeva vicino a me e riusciva a convincermi a mangiare tutto.

Ho memoria dei lavori manuali con *il punteruolo*, lo usavamo con un piccolo feltro per punteggiare delle figure sui giornali per poi staccarle.

* (Dalle notizie fornite da Luigi Gualandri presidente attuale del caseificio di Fogliano)

“Il Casello dell’Ente Veneri ha cessato l’attività nell’anno 1971.

La storia dell’unico caseificio oggi in attività a Fogliano, inizia nel 1923 con la costruzione del ‘Caseificio Sociale Centro Fogliano’, trasferitosi poi nella nuova sede nel 1977.

Dopo la fusione avvenuta nel 1999 con altri due caselli della zona che si sono aggregati è diventato: Caseificio Sociale Fogliano Giarola Sabbione”.

I maschi indossavano i grembiolini a quadretti bianchi e azzurri e noi bambine a quadretti bianchi e rosa. Mi piaceva l’odore della stoffa dei grembiolini, anche adesso mi capita di sentire quell’odore in un tessuto che mi riporta indietro nel tempo: “Oh! L’odore dei

grembiulini dell'asilo!". Mi sono rimaste delle sensazioni piacevoli, come il fresco della *cappellina* nei mesi d'estate e il profumo delle rose.

Ricordo le recite di Carnevale nel teatrino della parrocchia, eravamo un gruppo di bambini e indossavamo i costumi di diversi personaggi; io avevo imparato a memoria la frase che dovevo cantare: " Son Colombina la maliziosa, e balbetto tutto il dì..."

Ho dei bellissimi ricordi soprattutto da più grande, quando nel periodo estivo, le suore tenevano le ragazze per tutto il giorno. Ci mettevano tutte in cerchio a ricamare, ci ho messo tanto tempo a imparare tutti *quei punti*, ce li facevano fare e rifare perché fossero precisi. Facevamo anche i centrini a uncinetto (ce li ho ancora). In certi momenti si giocava nel boschetto a *palla a tre cerchi* e a *palla guerra*. Preparavamo anche tanti lavoretti di *bricolage* in quella sala lunga dell'asilo vecchio, dove adesso c'è la segreteria.

Delle suore ricordo suor Maria e suor Dorina. Da grandicella andavo in giro alla Domenica con suor Esterina la cuoca dell'asilo, a vendere una rivista nelle case. Si chiamava "*Primavera*", era la rivista dell'Ordine delle suore di Maria Ausiliatrice.

Ho un bel ricordo delle suore a Fogliano, adesso, a distanza di tempo, penso che il loro fosse un servizio eccezionale alle famiglie, avevano cura dei bambini piccoli, e anche delle bambine e ragazze (solo femmine naturalmente!).

I maschi li vedevamo arrivare al pomeriggio in bicicletta, quando noi ragazzine stavamo giocando. Loro non potevano entrare, restavano fuori a distanza, e noi : "Oh! Arrivano i maschi!".

Dalle suore ho imparato a ricamare, ho fatto centrini per soprammobili, pizzi per le salviette, tovagliette da the. Mi è stato utile anche nei primi anni del mio lavoro, quando facevo i turni di notte e per stare sveglia lavoravo all'uncinetto o ricamavo.

Di recente a mia figlia Lisa è venuta la voglia di ricamare e sta imparando da sola, guarda *i punti* da Internet. Vedendo il suo interesse, ho tirato fuori dei reperti storici come un *centrino a punto erba*, per dimostrarle che anch'io ricamavo un tempo.

Ho un ricordo piacevole anche delle funzioni del mese di Maggio alla sera nel parco. Veniva tantissima gente, c'era la scritta "AVE" fatta con i lumini sulle scale dell'asilo.

Con le fiaccole colorate in mano, che mi piacevano tantissimo, andavamo in processione intorno all'asilo e recitavamo il rosario.

Le suore salesiane a Fogliano hanno fatto un'opera preziosissima di educazione e di sostegno alle famiglie. Sapere che i tuoi figli vanno a imparare qualcosa in un ambiente buono, è il massimo che un genitore può desiderare!

“Tra ricordi e usanze perdute” (Maria Cristina Bigi)

Sono andata all’asilo Veneri solo all’ultimo anno, nella sezione dei cinque anni. Mia mamma Bruna essendo casalinga non aveva la necessità di mandarmi dai tre anni di età, e io ero ben contenta di stare a casa perché non ci andavo volentieri.

Ricordo che *Ebo* passava a prendere me e gli altri bambini con il pullmino anche se io abitavo come adesso a pochi passi dall’asilo. Quella del trasporto era una comodità per tutti.

Le suore ci facevano preparare i lavoretti da regalare ai genitori per le varie ricorrenze come il Natale, le feste della mamma e del papà (usanze che si sono perse nel tempo).

Ricordo che per la Pasqua, avevamo fatto delle *campanelle* con le *stelle filanti* arrotolate.

Al mattino prima di iniziare le attività si diceva la *preghierina* tutti insieme alla suora, forse *il Padre Nostro* o *l’Ave Maria*.

Mi è rimasto impresso un episodio di quella volta che sono andata in bagno a lavarmi i denti. Eravamo tutti accanto al lavatoio, e c’era chi aveva bagnato il pavimento.

E’ arrivata suor Dorina, la suora *nasona*, (la chiamavo così per il suo grosso naso) che ha iniziato a dare sberle avanti indietro, così me ne sono beccata una anch’io che non avevo proprio colpa. Se c’era una bimba buona e *timidona*, quella ero io.

Ci sono rimasta così male! Tanto che me lo ricordo ancora.

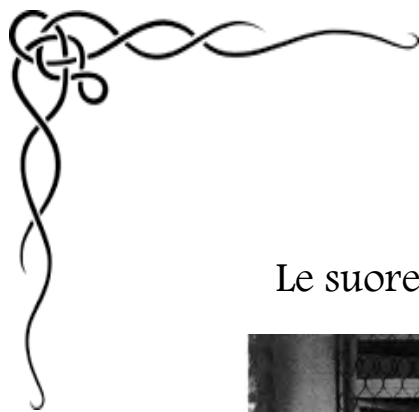
Non ero una *mangiona* da piccola, ero abituata alle solite cose, certi alimenti non li mangiavo. Quando eravamo a pranzo in refettorio, se c’era il tonno che odiavo, mi affrettavo a riportare indietro il piatto e il suo contenuto nel posto dove ritiravano i piatti vuoti dopo il pasto. Speravo di farla franca ma regolarmente mi riportavano indietro il piatto con il tonno dentro.

Ho presente suor Lina che è arrivata più avanti, quando io continuando a frequentare l’ambiente, da ragazzina andavo dalle suore a ricamare. In realtà, io sapevo già usare l’uncinetto fin da casa e l’avevo portato con me, così che in un gruppetto ci siamo dedicate ai lavori all’uncinetto. Era estate e stavamo nel parco all’ombra dei *cagnetti* (*alberi di pruno*).

Finito il lavoro si giocava a *palla guerra* tra noi ragazze assieme a suor Lina.

(Riguardo l’attività estiva per le ragazze si riporta di seguito l’annotazione dalle cronache giornaliere delle suore)

“7 luglio - Oggi pomeriggio ha iniziato il laboratorio quotidiano estivo. Le bambine e le ragazze sono abbastanza numerose e si dimostrano entusiaste per le varie attività che le si propongono: cucito, lavoro di gruppo, canto, catechesi, giochi”.



Anni '80

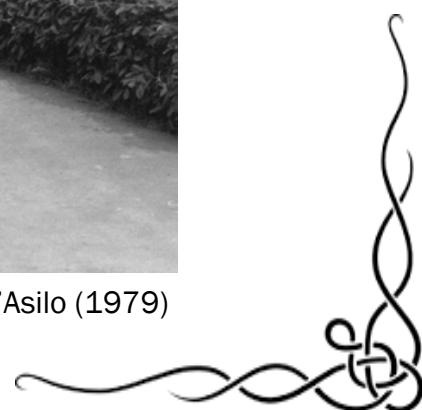
Le suore salesiane affiancate da personale esterno



I bambini, le maestre Enrica Rossi e una suora (1980)



La maestra Enrica Rossi con i bambini nel cortile dell'Asilo (1979)



La maestra Enrica foglianese D.O.C. *(Monica Borghi)*

Ho tanti bellissimi ricordi, mi piaceva andare all'asilo, si facevano tanti giochi fuori all'aperto nel parco.

C'era il dondolo e quel pallone grosso che saltava, io ci montavo sopra e andavo dall'ingresso dove ci sono i gradini, fino al cancello.

Sul retro del giardino si poteva girare con il triciclo, poi si mangiava tutti insieme, che bello!

C'erano tanti bambini e tre sezioni. Le suore erano suor Lina e suor Serafina, ma io ricordo in particolare la maestra Enrica una foglianese doc, era brava e mi piaceva.

Ricordo le recite di Natale dove ci facevano cantare.

Io andavo nella scuola nuova quella costruita negli anni sessanta, ci andavo a piedi perché abitavo vicino. Anche i miei figlia Gaia e Mattia sono andati lì. Non c'erano più le suore, c'erano delle maestre laiche di una cooperativa.

Nel frattempo erano state fatte delle modifiche e degli ampliamenti all'edificio, è stato aggiunto l'atelier e altri spazi.

Alle elementari io mi sono ritrovata con gli stessi amici dell'asilo. I miei figli hanno fatto il mio stesso percorso, noi abitiamo a Bosco, ma siamo della parrocchia di Fogliano.

Io e mio marito Igor abbiamo fatto questa scelta non solo per comodità ma soprattutto per rimanere uniti agli amici e alla nostra comunità dove ci si conosce tutti.



“ I genitori a scuola” *(Luisa Bertoldi Mistrorigo)*

Correva l'anno 1975, a qualcuno parrà ... preistoria.

Partivano i Decreti Delegati che costituivano gli organi collegiali della scuola per “La partecipazione nella gestione della scuola, dando ad essa il carattere di una comunità che interagisce con la più vasta comunità sociale e civica”.

Tutta questa premessa per raccontare che da quell'anno i genitori entrarono anche nella nostra scuola materna: non più solamente come fruitori passivi di un servizio!

Alla prima votazione per la formazione del Comitato genitori della Scuola Materna Veneri (6 novembre 1976) su 147 genitori votarono in 117!

Un numero davvero altissimo che dice la voglia di partecipare e di esserci!

Potrebbe essere interessante confrontare il dato con le votazioni di questi ultimi anni.

Così cominciarono gli incontri di sezione dove le maestre presentavano le finalità della scuola e i programmi, ascoltando le proposte e i bisogni dei genitori.

Oggi, tutte cose scontate, non così allora. Naturalmente i momenti più coinvolgenti erano le feste di Natale e di fine anno, lì i genitori davano il meglio: dal papà travestito da Babbo Natale, alle corse con le carriole, al tiro alla fune, alle mamme impegnate in cucina...

Era una gran festa... Tutti momenti immortalati dall'immane Foto Mattioli!



Momenti di festa alla scuola materna



Natale 1979



Natale 1982



E' arrivato Babbo Natale (1983)



Carnevale - Maestre Enrica Rossi e suor Lina (1983)

La partecipazione dei genitori alle feste



Maggio 1979 - Festa all'aperto



Suor Anna, suor Elvira e le mamme aiutanti in cucina



Maggio 1984 - Festa con i genitori: gare con i papà



Gare fra le mamme

Le uscite didattiche



Al Parco di Roncolo (1979)



Suor Lina e suor Anna

Attività estive di laboratorio e ricreative



Estate 1980 - le ragazze al lavoro di ricamo e cucito nel parco



(1982) Festa di fine attività di laboratorio





(1980) Le ragazze in gita meta Torino



Pasqua 1981 a Rocca Malatina - Ragazzi dell'ACR

Giornata Sportiva in parrocchia

8 maggio 1982



Gara di Palla Guerra



Gara di Pallavolo





Gli atleti in posa, don Siro e Suor Graziella



Santa Messa: il parroco don Siro Sassatelli riceve i doni

“Le suore numero uno” (Maria Teresa Torelli)

Sono nata e cresciuta qui e ho dei bei ricordi delle suore salesiane di Maria Ausiliatrice che hanno fatto parte della mia esistenza fino ai quindici anni e più, come per tante altre ragazze di Fogliano. Oltre a prendersi cura dell'asilo dove siamo andati tutti, le suore hanno fatto molte cose per le giovani. Io ho avuto come maestre suor Dorina e suor Anna, poi ricordo suor Esterina, suor Lina ci seguiva da ragazzine ed è stata una delle ultime suore a Fogliano.

Dell'asilo non ricordo molto, i ricordi più nitidi sono quelli a cominciare dall'età delle scuole elementari, nei mesi di giugno-luglio si andava nel parco dalle suore tutti i pomeriggi dalle due alle sei a cucire e ricamare. Venivano anche da Canali e da Buco del Signore.

Era il *campo giochi* di allora: per due ore si lavorava, nel mentre si recitava il rosario, e le ultime due ore erano dedicate ai giochi vari. Una volta alla settimana veniva don Siro a celebrare la Messa. Per me sono state delle estati bellissime perché essendo i miei genitori contadini impegnati continuamente con il lavoro, non si andava mai in vacanza, quindi l'oratorio delle suore riempiva piacevolmente i miei pomeriggi d'estate.

A fine luglio si concludeva il laboratorio con una mostra dei lavori fatti che i nostri genitori venivano a vedere, e con uno spettacolo nel parco.

Ricordo i bei momenti di festa dedicati alla Madonna alla chiusura del mese di maggio.

Oltre all'asilo, le suore erano molto attive anche in parrocchia con l'ACR, e seguivano le ragazze nell'attività sportiva. Avevamo formato la squadra femminile di pallavolo di cui facevo parte anch'io, e si partecipava al campionato del CSI (Centro Sportivo Italiano) come GS Fogliano. Si andava a fare le partite in provincia il sabato o la domenica e ci accompagnava suor Lina, con il pullmino dell'asilo guidato dal mitico Gambarelli (*Ebo*).

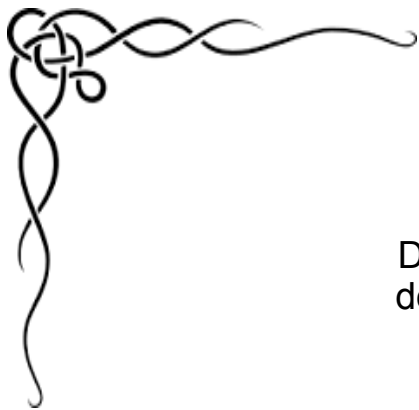
C'erano la Roberta e la Sandra, l'Elisa, la Paola e altre.

Il divertimento era soprattutto nei viaggi, specialmente quando si andava un po' lontano a giocare, era lì che si parlava e si faceva amicizia.

Come allenatore ricordo che avevamo Vanni e la Francesca che poi è diventata sua moglie. Ad allenarci andavamo nella palestra dell'ex Istituto Sidoli dove insegnava don Siro. In inverno ci portava Vanni con il pullmino rosso della parrocchia, per avviarlo dovevamo spingerlo e fare un giro intorno alla chiesa... poi partiva. Con lo stesso pullmino, Don Siro ci ha portato tante volte al cinema, e in giro... sopra invece di nove persone eravamo in quattordici o quindici!

Ricordo che da ragazzine, io e le mie amiche (Cristina, Sandra, Lorenza, Robby) tra Natale e Capodanno andavamo in campeggio a Rocca Malatina in una casa delle suore salesiane, dove era stata trasferita suor Esterina. Erano alcuni giorni di vacanza molto belli, con momenti di riflessione su di un argomento scelto.

Negli anni, attraverso il mio lavoro, sono entrata in contatto con religiose di Ordini diversi, ma le suore salesiane sono rimaste per me il *numero uno*, non per niente mettono in pratica il messaggio di Don Bosco, e sanno coinvolgere i giovani anche con il gioco e il divertimento.



Dalle "CRONACHE GIORNALIERE"
delle suore Figlie di Maria Ausiliatrice

Chiusa di Casa e partenza - 24 agosto 1977

"La Direttrice suor Anna Ferrari e suor Esterina Bertoletti, lasciano con il cuore in pena e le lacrime ingoiate, la casa da 25 anni aperta, dove sorelle umili e generose hanno dato se stesse per il bene delle anime. In auto vanno al Collegio S. Caterina dove Sr. Anna rimane a far parte della Comunità".

30 agosto - *"Sr. Anna accompagna la buona Sr. Esterina che è destinata alla casa di Formigine".*

31 agosto - *"Suor Dorina Lombardi farà parte della comunità del Collegio di S. Caterina e destinata alla scuola Materna di Fogliano, come insegnante insieme a suor Anna Ferrari.*

Nella Madonna la nostra fiducia perchè ci aiuti ad essere sempre serenamente disponibili".



Suore Figlie di Maria Ausiliatrice a Fogliano

Permanenza nella casa dell'Asilo: dal 20 Ottobre 1952 al 24 Agosto 1977

Servizio nell'Asilo e in Parrocchia: 1952 - 1987

	Nominativi	Incarichi	Periodo di permanenza
1.	Sr Anna Reverberi	Direttrice	1952- 1957
2.	Sr Maria Ferro	M.^ di Scuola materna	1952- 1957
3.	Sr Maria Fantini	Cuoca	1952 - 1953
4.	Sr Luisa Verzelletti	Cuoca	1953 - 1954
5.	Sr Elda Zanzucchi	Cuoca	1955 - 1965
6.	Sr Azzolini Zaira	M.^ di lavoro	1958 - 1958
7.	Sr Pierina Colombo	Direttrice	1959 - 1964
8.	Sr Giulia Romagnoli	Maestra	1959 - 1963
9.	Sr Maria Alloni	M.^ di lavoro	1959 - 1972
10.	Sr Ermanna Bassoli	Maestra	1963
11.	Sr Maddalena Mazzetti	Maestra	1964
12.	Sr Schiavi Savina	Maestra	1964
13.	Sr Guarnieri Serafina	Direttrice	1965 - 1970
14.	Sr Mercati Cesarina	Maestra	1965 - 1967
15.	Sr Bertoletti Esterina	Cuoca	1965 - 1977
16.	Sr Martinazzoli Margherita	Maestra	1967- 1971
17.	Sr Ferrari Anna	Direttrice	1971- 1977
18.	Sr Lombardi Dorina	Maestra	1972 - 1977
19.	Sr Castellini Barbara	M.^ di lavoro	1974
20.	Sr Marmiroli Delfina	M.^ di lavoro	1975
21.	Sr Piacentini Clara	M.^ di lavoro	1976 - 1977

Dal 1977 al 1987 in servizio come pendolari

1.	Sr Lina Corradini	Maestra e catechista dal 1977al 1987	(attualmente a Berceto (PR))
2.	Sr Maria Serughetti	Catechista	
3.	Sr Rosina Cortinovis	Catechista	
4.	Sr Graziella Marucco		
5.	Sr Elvira Lusoli		attualmente a Lugagnano (PC)
6.	Sr Dorina Lombardi		" Cento (FE)
7.	Sr Emma Bassoli		" Bibbiano
8.	Sr Carmela Fedeli		" Lugagnano (PC)

Suore dell'Ordine Salesiano originarie di Fogliano

Costi Giovanna	attualmente a Corticella (BO)
Fiaccadori Massimina	" Bibbiano
Barbieri Ines	
Iori Angela	



**Passeggiata e incontro
al parco dell'Ente Veneri
tra storia e natura**



Domenica 16 giugno 2019

(Il servizio fotografico di Massimo Cavatorta)



La partenza del gruppo



In cammino sotto il sole

Le guide storiche e una mostra fotografica ci riportano indietro nel tempo



Finalmente all'ombra degli alberi secolari



In ascolto dei relatori Sergio Govi e Federico Braglia

I racconti dei bambini di ieri



Scatti d'autore: Incontri, volti, ricordi





Grazie a tutti per la collaborazione.

